

EMPOREO

DRAMMATICO

L'OLTRAGGIO

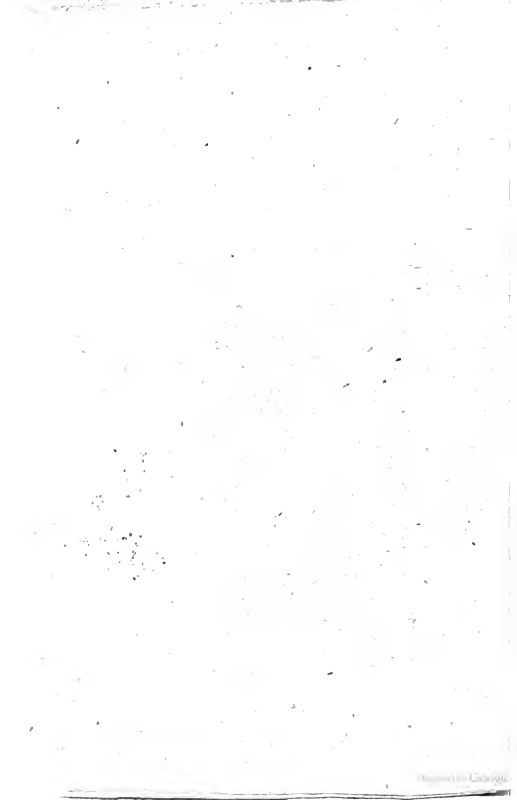
DRAMMA IN CINQUE ATTI

DEI SIGNORI

T. BARRIÈRE ED E. PLOUVIER



Trieste, Colombo Coen Tipografo-Editore



(7)

L' OLTRAGGIO.

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DEI SIGNORI

T. BARRIERE ED E. PLOUVIER.

LIBERA TRADUZIONE DI F. MAZZONI.



TRIESTE

COLOMBO COEN TIP. - EDITORE

1860.



PERSONAGGI

GIACOMO D' ALBRET.

DE BRIVES, giudice d' istruzione.

RAOUL DE BRIVES

RAIMONDO DE BRIVES } suoi figli.

LATRADE, negoziante.

IL DOTTORE LE MARCHAND.

DE BESSIERES.

GIUSEPPE, domestico presso Latrade.

Un domestico di Raoul.

Un domestico di Giacomo d' Albret.

MADAMA LATRADE.

ELENA LATRADE, sua figlia.

GIOVANNA D' ALBRET, sposa di Raoul.

ARMANDA.

MADAMA DI LIVRY.

MADAMA DI CHERNEY.

Un domestico di Elena.

Uffiziali di marina, Dame — Invitati — Servi.

ATTO PRIMO.

Presso il signor Latrade a Parigi. — Salone, a destra bureau — occorrente per scrivere — porta nel fondo — un camminetto a sinistra — finestra a destra — porte laterali — poltrone — sedie sul dinanzi a sinistra, un tavolino con sgabello accanto.

SCENA PRIMA.

DE BRIVES, RAOUL, RAIMONDO e GIUSEPPE.

GIUS. (*introducendo i signori Brives*) Entrate pure o signori, ma temo che il mio padrone non potrà ricevervi, essendo egli occupato seriamente col suo cassiere, il signor Dumont.

DE BRI. Compiacetevi di dirgli che i signori de Brives bramano parlargli d' un affare importante; e che sono pressati, mentre non possono fermarsi in Parigi che poche ore dovendo ripartire questa sera per Marsiglia.

GIUS. (*offrendo loro le sedie*) Ebbene, favorite di sedere, ch' io tenterò di penetrare nel gabinetto del signor Latrade. (*entra a destra. Durante questa scena Raoul ha lasciato scorgere una forte agitazione: osservando di quando in quando alla finestra del salone. Raimondo al contrario rimase assorto in profondo sogno, da cui non si desta che richiamato dalla voce del signor Brives.*

DE BRI. (*allegro*) Ora che siamo soli, signori figli, vi compiacereste di dirmi perchè rifiutate di accompagnarvi in questa casa, e perchè l' uno di voi sia tanto agitato, e l'altro così estatico dacchè ne abbiamo oltrepassata la soglia.

RAIM. Scusate o padre, ma noi siamo quali eravamo prima d' entrarci.

DE BRIV. (*d' un tuono paternale*) Oh no ... no ... non s' inganna un giudice d' istruzione Avreste forse qualche rancore col signor Latrade?

RAIM. Nemmeno per ombra.

DE BRIV. Ebbene, allora perchè tale ripugnanza nel seguirmi fin qui?

RAIM. (*sorridendo*) Egli è, padre mio, che si io, che Raoul avevamo preveduto che una volta entrati in questa casa, saremmo stati costretti ad accusarci di un fallo.

DE BRIV. (*severamente*) D' un fallo.

RAIM. Rassicuratevi non si tratta che d' un duello.

DE BRIV. D' un duello?

RAIM. D' un duello. Noi non siamo colpevoli se non d' avervelo occultato per lungo tempo. E se ci rincresceva di trovarci faccia a faccia col signor Latrade egli è perchè dubitavamo ch' ei potesse tradire il segreto di due storditi. Il signor di Latrade è un vecchio militare che servì casualmente di testimonio al duello.

DE BRIV. E per qual causa vi siete battuti? Una futilità, senza dubbio.

RAIM. Diffatti...

DE BRIV. E si potrebbe sapere chi fu il paladino.

RAIM. (*stentatamente*) Raoul, padre mio ... e ...

RAOUL. (*con forza passando nel mezzo*) Ecco, dovete sapere che nell'istante in cui Raimondo stava per snudare la spada onde dare soddisfazione d'una parola un poco viva che gli era sfuggita ... un movimento ch'io deploro ... un movimento brutale che non mi fu dato respingere, cangiò ad un tratto l'ordine della battaglia; poichè la mia offesa vestiva caratteri più gravi di quella di mio fratello: e ne offersi riparazione. Vi confesso che le conseguenze del mio operato poteano esser fatali senza i consigli amichevoli del signor Latrade.

DE BRIV. Ed è questa la verità?

RAIM. Sì, padre mio.

DE BRIV. (*guardando Raoul*) Ebbene, ora che avete confessato il vostro fallo potete starvene più tranquilli.

RAIM. E non lo siamo noi forse?

DE BRIV. Ma perchè dunque si legge ancora nei vostri occhi l'inquietudine ... lo spavento?

RAOUL. Ma padre mio io vi giuro ...

RAIM. Ecco il signor Latrade. (*il signor Latrade entra triste abbattuto*)

SCENA II.

Detti — LATRADE.

LATR. (*ei porta la decorazione della legion d'onore*) Signor de Brives, signori, quando sa-

prete la causa che mi tiène lungi da voi, spero che vorrete perdonarmi d' avervi fatto attendere sì lungamente.

DE BRIV. Ma io non m'inganno, signor Latrade, voi siete pallido... qualche dolore vi affligge. Su via che vi è accaduto... parlate, voi ben sapete quanta amicizia io nutro per voi.

LATR. (*abbassando il capo*) Signor de Brives..

DE BRIV. Amicizia che si accrebbe or ora uden-
do dai miei figli come uno di loro debba a
voi l'onore, e forse la vita.

LATR. Ah! questi signori vi raccontarono...

DE BRIV. Tutto, ed io ve ne ringrazio. (*stendendogli la mano.*)

LATR. (*additandogli le sedie*) Sedete, ve ne prego.

RAIM. (*sottovoce a Raoul additandogli Latrade*)
Osserva Raoul come egli ha cangiato dal-
l' anno scorso.

RAOUL. (*c. s.*) È vero. (*siedono*)

LATR. (*seduto presso la tavola*) Ed ora, signori, sono pronto ad ascoltarvi. Compiacetevi di dirmi a che debbo l'onore della vostra visita.

DE BRIV. Vi spiegherò il tutto in due parole. Voi ben sapete che io son povero, e che non posso lasciare ai miei figli che un nome immacolato. Essi non hanno che l'eredità materna. Il maggiore di essi, il mio Raoul, sta per ammogliarsi, ed è nelle vostre mani ch'io confidai la porzione che la mia povera moglie gli lasciò morendo, ammontante ad 80 mila franchi, che come spero si saranno accresciuti e forse... forse raddoppiati, impiegandoli, come mi avevate pro-

messo nel vostro commercio. Eccomi dunque a ringraziarvi di quanto avete fatto per me, e a chiedervi il denaro.

LATR. (*curvando il capo*) Ah signore!... (*lungo silenzio*)

DE BRIV. (*alzandosi e a voce bassa*) Che significa il vostro silenzio? Non avreste forse ben compresa la mia domanda?

LATR. Se ho compreso... (*con sforzo*) Signori, in questo istante il mio cassiere sta regolando i suoi conti... egli ora saprà dirmi se noi possiamo per dopo domani, quindici novembre, giorno in cui scadono le nostre cambiali far onore alla nostra firma... e in caso diverso... (*si ferma un istante commosso*) e in caso diverso se ne mancassero i mezzi per farlo...

DE BRIV. Ebbene, se i mezzi vi mancassero? (*agitato*)

LATR. Il mio bilancio sarà compiuto per questa sera... e domani tutti conosceranno il mio fallimento. (*cade avvilito sulla sedia*)

DE BRIV. Un fallimento... voi, o signore, conoscito da tutta Marsiglia per un modello di probità...

LATR. Sonvi avvenimenti, o signore, che distruggono vent'anni di probità. Un ribasso improvviso nelle mercanzie del mio commercio sconcertò la mia casa. Aggiungete a ciò tre de' miei vascelli perduti in mare; la banca rotta della compagnia d'assicurazione sulla quale dovevo contare; altri falli-

menti di case in cui ero interessato: e vi convincerete che fui tratto alla rovina senza mia colpa.

DE BRIV. Oh mio povero Raoul! (*Raimondo si alza*)

LATR. (*con dolore*) Speravo di trovare in Parigi la stessa fortuna che m'arrise in altri luoghi, ma m'ingannai. Vedo pur troppo che la felicità è sedentaria; e che cangiando paese, cangiano pure gli eventi. Abbandonai Marsiglia felice e... Oh! ma che dico, la mia situazione di negoziante mi fa obbliare che, come uomo, anche in Marsiglia fui sventurato, mentre, mia figlia... Oh ma perdonate, signori miei, ciò non può interessarvi. Vi dirò dunque che io ho lottato con tutte le mie forze contro alla sventura sperando almeno di fare onore alle scadenze di dopo domani... e resistendo ad ogni costo contro l'avverso destino, ma...

RAIM. Però, a quanto mi diceste, vi rimane ancora qualche speranza?

LATR. Oh no, no, vi confesso, o signori, di non averne alcuna. (*De Brives si alza*) Oh nessuno può comprendere che sia per un negoziante un pagamento, una scadenza, allorchè la cassa è vuota. Da tre mesi a questa parte io scorgo ad ogni mattina sul mio capo dei nuovi capelli bianchi. In oggi la mia rovina è certa. Mia moglie che mi fu sempre compagna nella lotta d'onore, mi comprese, e conoscendo la mia probità abbandona i suoi diritti ond'io... Oh ma permettete ch'io

taccia, signori, poichè pensando a quella povera donna, io sento che le lagrime mi spuntano sul ciglio... perdonate... ma mi è forza di piangere alla vostra presenza o il dolore mi ucciderebbe.

RAOUL. Calmatevi, o signore, io non vi chiedo nulla. Ritiriamoci, padre mio.

RAIM. Io divido intieramente le intenzioni di mio fratello. Ciò non impedirà per nulla il suo matrimonio. Rassicuratevi dunque a di lui riguardo.

RAOUL. E cancellate il mio nome dai creditori che figureranno nel vostro passivo.

LATR. Oh no, io non posso accettare la vostra offerta; rimettendomi nelle mani della legge, io le devo la verità nuda ed intera. Io non favorirò, ne cederò gl'interessi di nessuno, e vi accetterete la parte che vi verrà destinata.

DE BRIV. Sta bene, signor Latrade. Fino ad oggi il vostro onore è ancora intatto. Giurateci che non havvi nulla di colpevole nel fallimento che vi attende.

LATR. Ve lo giuro.

DE BRIV. Sta bene. Domani sarà palese la vostra rovina o la vostra salvezza. Però se doveste soccombere vittima del destino; al mio ritorno a Marsiglia e ad Aix ove ho l'onore di essere giudice d'istruzione potrò difendervi contro chi osasse accusarvi... e non potendo fare di meglio per voi state certo che vi difenderò.

LATR. Ah signore!...

DE BRIV. Su via, coraggio ... addio. (*si salutano.*
Latrade riconduce i signori de Brives. Giuseppe entra dalla destra.)

SCENA III.

LATRADE, e GIUSEPPE, poi MADAMA.

GIUS. (*rimettendo una carta a Latrade*) Da parte del signor Dumont.

LATR. Sta bene. (*legge il foglio. Madama Latrade entra e s'avvicina a suo marito.*)

MAD. Ebbene, Pietro?

LATR. (*mostrandole il foglio che tiene fra le mani.*) Tutto è finito.

MAD. Amico mio!

LATR. (*lasciando cadere la testa sulle spalle di sua moglie*) Non c'è più speranza per me.

MAD. Chi sa, l'avvenire sta in mano di Dio ... Lavoreremo insieme, su via, non disperiamo.

LATR. Oh no, credilo, non ci resta più alcuna risorsa. (*osservando il foglio che tiene in mano*) Povero Giuseppe, egli piangeva nel consegnarmelo. Non è dunque spento l'affetto in chi mi circonda. Ah! è pur doloroso il dover rinunciare per sempre alla vita agiata e felice. Su via, coraggio. (*prende una penna, quindi si ferma*) Oh! no, non posso firmare. (*getta la penna*)

MAD. Hai dunque perduto tutto il tuo coraggio. Se fossesi concesso di firmare in tua vece, lo farei di buon grado, (*inginocchiandosi*) ma non lo posso.

LATR. (*abbracciandola e riprendendo la penna*) Ecco fatto. (*piangendo*) Oh ! Dio mio ! No, no, piangeremo più tardi. (*prende un envelope, vi pone il foglio firmato e suggella; snona, comparisce Giuseppe*) Giuseppe, porterete questa lettera... (*si ferma. Madame Latrade vorrebbe parlare, ma egli riprende con voce più ferma*) Porterete questa lettera al suo indirizzo.

GIUS. Sì signore. (*sporge la mano. Il signor Latrade esita nel rimmettergli la lettera, quindi*)

LATR. Andate Giuseppe. (*Giuseppe esce. Latrade richiamandolo con forza*) Giuseppe.

GIUS. (*ritorna*) Signore.

LATR. (*dopo un breve silenzio*) Nulla, andate. (*Giuseppe esce. Latrade riprende fissando la porta*) Oh Giuseppe, tu porti teco il mio onore. Oh ! sarebbe ben meglio ch' io fossi morto.

MAD. Pietro, noi non siamo soli nel mondo.

LATR. È vero.

MAD. (*correndo ad origliare alla porta di destra*) La poveretta e tranquilla.

●
SCENA IV.

Detti — GIACOMO D' ALBRET, e GIUSEPPE.

GIAC. (*compare seguito da Giuseppe che sembra volerlo fermare*) Vi chiedo perdono o signore, se malgrado il divieto del vostro domestico, oso presentarmi a voi ; come pure vi prego scusarmi se i miei sguardi sono ca-

duti su questa lettera ch'egli teneva in mano. (*guardando l'indirizzo*) Al signor presidente del tribunale di commercio. Questa sarà certamente la dichiarazione del vostro fallimento non è così?

LATR. (*stupito*) E perchè dovrei oggi negare ciò che domani sarà conosciuto da tutta Parigi?

GIAC. Rimandate il vostro domestico. (*ad un cenno di Latrade Giuseppe si ritira. Giacomo additando madama*) La signora...

LATR. È mia moglie.

GIAC. Posso dunque parlare liberamente! (*Madama corrisponde freddamente al saluto di Giacomo.*)

MAD. Parlate signore. (*ella avvanza una sedia, e allorchè Giacomo si è seduto, si siede pur anche il signor Latrade. Madama passa a destra.*)

GIAC. Non crediate che nel presentarmi a voi io abbia avuto l'intenzione di passare per un protettore misterioso; o per un incognito da commedia, ed anzi per persuadervene mi farò a declinare brevemente il mio nome cognome, condizione, qualità etc. etc. Io mi chiamo Giacomo d'Albret, discendo da un'onorevole famiglia marsigliese della quale non rimane che mia sorella ed io. Dunque, come vedete, chi ha l'onore di parlare con voi, può vantarsi di essere vostro compatriota. I nostri parenti morendo non ne lasciarono che pochi denari e la speranza di ereditare col tempo da certi vecchi zii d'ignota dimora. Io cominciai col colloca-

re mia sorella in un' onesta pensione; quindi mi diedi a cercare intorno a me un cammino sicuro: difatti mille vie mi si affacciarono, ed imbarazzato nella scelta mi sono perduto; però il lavoro e lo studio valsero a salvarmi. Mi dedicai alla medicina, ed illustri professori mi predicavano una carriera brillante; allorchè un bel giorno una di quelle eredità sulle quali non fondavo la minima speranza venne a togliermi dall' incertezza in cui vivevo. Come potete credere, il mio primo pensiero si fu quello di stabilire una bella dote a mia sorella.... e ben presto la mia Giovanna si mariterà al figlio di un Magistrato d' Aix... ma ciò non è tutto. Quell' eredità, alla quale ne seguirono molte altre, fu per me il principio d' una lunga serie di prosperità: Comunque impiegassi il mio denaro il guadagno era certo. Da quel giorno la felicità non si staccò mai dal mio fianco. Ebbi un bel fare pazzie sopra pazzie, prove sopra prove: nulla valse a rovinarmi, anzi quanto più azzardavo il mio danaro, e più si moltiplicava nella mia cassa; in una parola io divenni ricchissimo. Non è mio il merito, ma non monta, ed anzi vi prego di non credermi un allocco, se la sorte volle favorirmi, quantunque io abbia tentate tutte le strade per perdermi.

LATR. Ma io non vedo in che...

GIAC. Scusate: ora vi spiegherò l' oggetto della mia visita. Ieri trovandomi alla borsa, intesi a parlare vicino a me di molti fallimenti

succeduti in giornata, e di altri che si attendevano. Fra questi ultimi si citava la vostra casa.

LATR. Che! diggià!

GIAC. Qualcuno esponeva la vostra situazione in modo da provare la vostra onestà; ma ben presto la borsa rimase deserta... ed io... io solo appoggiato ad un pilastro pensavo a quanto avevo udito, e vi compiangeva di tutto cuore. Dovete sapere ch' io sono per natura un poco scettico e fino ad ora non ebbi occasione di convertirmi, mentre del bene seminato non raccolsi che ingratitudine ed obbligo. Però fui colpito dall' omaggio reso pubblicamente alla vostra onestà, e pensando e ripensando mi risolsi di venire in vostra casa per dirvi...

LATR. Per dirmi? E che mai? (*madama Latrade ha rialzata la testa ed ascolta*)

GIAC. Signor Latrade permettetemi di porre nelle vostre mani la somma che vi manca per continuare i vostri affari... io sono certo di non ingannarmi affidandovi questa somma poichè fui sempre felice nelle mie speculazioni.

LATR. Ciò è impossibile signore. Voi ignorate qual somma m'abbisogna per pagare i miei creditori.

GIAC. Non la so: ma posso saperla all'istante. (*riprende il plico che aveva deposto sulla tavola a sinistra, ne leva l'enveloppe e ne toglie il foglio che vi sta racchiuso esaminando le cifre*) Passivo un milione e 45 mila

franchi. Attivo cinque cento 45 mila franchi, differenza 500 mila franchi. Avevo udito per l'appunto parlare di una cifra tale, eccovi in questo portafogli una tal somma in tratte e buoni sul tesoro... non la rifiutate ve ne prego. (*Latrade si alza*)

LATR. Ma signore come posso io accettare?

GIAC. Il modo è facile... io ve li offro; voi li prendete e tutto è fatto.

LATR. Ma questo è un sogno.

GIAC. No, è una realtà: voglio impiegare questo denaro. Per Bacco! egli è mio, e credo di poterlo fare in tutta coscienza.

LATR. No.. no... io non posso... non devo.

GIAC. Madama, compiacetevi di dire a vostro marito ch'egli può e deve accettare.

MAD. (*alzandosi*) Pietro, poc' anzi quando tu disperavi io ti dicevo: coraggio, Iddio ci aiuterà. Ebbene, tu lo vedi, egli sorrise alle mie preghiere, e ti salva con un miracolo. Tu non hai il diritto di rifiutare il soccorso del cielo.

LATR. (*dopo un silenzio*) Ebbene signore io accetto.

GIAC. (*rimettendogli il portafoglio*) Sta bene, e vi ringrazio. (*straccia il foglio di bilancio.*)

MAD. (*stendendo la mano a Giacomo*) Dio ve ne terrà conto. (*ella va ad ascoltare a sinistra ed entra per un istante.*)

LATR. (*dopo aver chiuso il portafoglio nel tiratojo del suo bureau*) Ma quale garanzia posso offrirvi?

GIAC. Ma voi siete dunque più scettico di me.

LATR. Ascoltatemi. Voi, sapete che la legge dichiara il fallito incapace d' ogni atto legale e civile; domani dunque senza il vostro soccorso io sarei morto civilmente; separato dalla società. (*mostrando una fettuccia*) Egli è perciò ch' io avevo stabilito di abbandonare questo segno d'onore che non può freggiare il petto d' un uomo colpito dalla legge. Ebbene poichè in oggi non ho più che un solo creditore, a voi lo affido. Me lo renderete il giorno in cui i nostri conti saranno pareggiati.

GIAC. (*prendendolo con emozione*) Quantunque voi non siate indegno di portarlo al cospetto di tutti, pure lo accetto e lo custodirò fedelmente. Egli mi apprenderà qual prezzo si debba all' onore. La vostra mano, ve ne prego. (*Madama Latrade ricomparisce. Giacomo la saluta.*)

LATR. (*conducendo Giacomo e stringendogli la mano*) A Rivederci signor d' Albret.

GIAC. (*sulla soglia*) A rivederci. (*in questo mentre si ode un lamento nella camera vicina; movimento dei conjugi Latrade che mostrano il loro desiderio di ritrovarsi soli. Giacomo si ferma indeciso, guardando alternativamente il signor Latrade e sua moglie, immobile e a fronte china: quindi come prendendo una decisione*) Signor Latrade permettetemi ch' io vi dica tutto ciò che penso.... ve ne prego.

LATR. Parlate.

GIAC. Capisco benissimo che è un' indiscretezza

la mia; ma sento che mi è impossibile di tacere.

LATR. Su via dunque, parlate.

GIAC. Ecco, egli è che... In fede mia la cosa è difficile più ch' io non credeva.

LATR. Quale mistero!

GIAC. Parliamoci francamente; io vi resi un servizio e ne sono superbo, ma a quanto sembra, ciò non ha per nulla dissipato la vostra tristezza; madama piangeva al mio arrivo, e piange ancora... vi compiacereste spiegarmi la cagione di questo ostinato dolore?

LATR. Ciò non deve per nulla maravigliarvi o signore, mentre il dolore da gran tempo prese albergo sotto il nostro tetto.

GIAC. Voi dunque non mi avete palesato il tutto. Su via, venitemi schietto, ve ne prego.

LATR. Vi sono tali sciagure che l' oro non vale a scemare; sì, o signore... sì, amico mio, io sono tristo, mia moglie piange. Abbenchè voi mi abbiate salvato l' onore avrò nella mia vita un giorno migliore di questo; quello in cui potrò saldare il mio debito verso di voi, e fregiare di nuovo il mio petto con la mia decorazione: ebbene anche in quel giorno voi vedrete nel nostro tetto lagrime e dolore.

GIAC. Ma qual è la causa di tanta sciagura?

MAD. (*vedendo aprirsi la porta di destra*) Voi volete saperlo? Ebbene, guardate.

SCENA V.

Detti, e ELENA.

ELE. *(ella è vestita di bianco e senza ricercatezze, i suoi capelli le cadono sulle spalle. Ha lo sguardo immobile, le sue labbra sono composte al sorriso, s'avvicina al tavolo, sfoglia un album, quindi tutto ad un tratto lo lascia, e corre passando dinanzi a Giacomo senza vederlo, a un tratto cangia d'idea, va sorridendo al camminetto, e si contempla lungo accomodandosi i capelli.)*

GIAC. *(fissandola)* Che grazioso angioletto!

MAD. *(che è seduta nel fondo ad Elena a mezza voce)* Elena, figlia mia!

ELE. *(inchinandosi come per ascoltare e sorridendo)* Sogliono aprirsi soltanto la sera quei fiori n'è vero?

MAD. *(piangendo a mezza voce)* Sì.

ELE. *(allegra)* Ah!

GIAC. *(fissandola continuamente)* Gran Dio! Sarebbe possibile? Ah povera fanciulla!

LATR. Come ti senti, figlia mia?

ELE. *(fissando a terra lo sguardo)* È la neve...
no...no... sono gli acciacci... oh i bei fiori!

LATR. *(piangendo suo malgrado)* Abbracciami!

ELE. *(allontanandolo)* Scuoti l'albero... *(con tristezza)* Ah! sono spariti.... *(avvicinandosi a Giacomo che è a sinistra)* Oh! eccoti ritornato. Buon giorno, fratello mio... oh sì, ti

conosco, tu sei il mio fratello Paolo che morì sì giovane! ... Come ti sei fatto grande!... è dunque vero che si cresce dopo morti.... Un tempo tu m'abbracciavi, mi baciavi ... ed ora ... (*ella l'abbraccia con un riso da pazza*) Tu non ci lascerai più... tu resterai con lui!... con lui che è sì melanconico. (*additando suo padre: quindi avvicinandosi a lui, giuoca con la bottoniera del suo vestito.*) Dov'è il piccolo fiore, rosso che avevi jeri, l'hai forse perduto?

LATR. Figlia mia! ...

GIAC. (*contemplandola*) Come mi stringe il cuore. Ed io che speravo lasciarvi felici. Su via, palesatemi almeno la causa di tanto infortunio.

MAD. Ah signore noi l'ignoriamo. (*Elena è andata a sedersi su un piccolo sedile a sinistra accanto al tavolino.*)

LATR. Ora vi dirò quanto è a nostra conoscenza. La sera del 9 luglio 1850 noi ci portammo ad una lega da Marsiglia onde render visita ad un magistrato che rividi questa mane. Elena ci chiese per favore di rimanere in casa. Al nostro rientrare tutto era silenzio; però ci si disse dai vicini che avevano inteso Elena studiare il suo pianoforte. Sicuri che dessa fosse andata al riposo, ci ritirammo nelle nostre stanze per non disturbarla. L'indomani allorchè sua madre si recò come al solito accanto al suo letto per darle il bacio del mattino, ritrovò la

poveretta nello stato che ora vedete. Ecco, o signore, il nostro segreto.

GIAC. Ma la scienza ?

MAD. Ha tentato ogni mezzo, ma inutilmente.

GIAC. Ma come mai la pazzia s'impadronì di quell'anima candida, di quell'essere angelico? Quella fronte sì pura; quello sguardo innocente, ecco ciò ch'io cercavo invano; ecco la donna che ne' miei sogni m'ero ideata: Oh! sì, più la guardo, e più sento che l'avrei amata, se mi fosse stato concesso di ritrovarla sul mio cammino.

ELE. *(a Giacomo facendogli cenno d'avvicinarsi)*
Vieni fratello mio. *(fa per avvicinarsi a lui ma sua madre tenta distrarla.)*

GIAC. Signor Latrade vorreste affidare a me la sua guarigione ?

LATR. Che ?...

MAD. Possibile! Voi potreste salvarla ?

GIAC. Non vi dissi che ho studiato medicina? Ebbene, riprenderò i miei studii, e vi giuro che la salverò Oh sì, libererò questo spirito dalle tenebre che lo circondano, renderò questa fanciulla alle vostre carezze, e al vostro amore, e allorchè vi avrò resa la ragione, vi chiederò la di lei mano, e spero che non vorrete rifiutarla ad un uomo onesto.

LATR. Ah! *(dopo un istante di silenzio)* Ebbene, signore, io vi confido Elena e che Dio vi ajuti, figlio mio.

GIAC. *(con trasporto)* Oh! sì, voi lo diceste *(ri-*

prendendo dal suo seno la decorazione che vi aveva posta) Io sarò vostro figlio... e sono tanto certo dell'esito, che non posso permettere che mio padre abbandoni il segno dell'onore che gli è dovuto. Riprendete, o signore; voi ne siete degno. *(glielo appunta al petto)* Riparando al deficit del vostro bilancio, non ho fatto che saldare un debito di famiglia.

MAD. *(stendendogli la mano)* Giacomo d'Albret io vi amerò come amo Elena.

GIAC. *(additando Elena che dorme)* Ella dorme *(a bassa voce)* A domani, madre mia.
(gli baccia la mano.)

MAD. A domani, figlio mio.

GIAC. *(a tutti due)* A domani.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Dal primo al secondo atto passano 18 mesi. La scena ha luogo in Parigi in casa di Giacomo d'Albret. Gabinetto. A destra finestra, a sinistra camminetto, porta nel fondo che conduce ad un salone: porte laterali, quella di destra conduce alla camera nuziale: canapè d' ambo i lati, tavoli da giuoco, poltrone etc.

SCENA PRIMA.

Armanda, madama Latrade seduta sul canapè a sinistra. De Bessieres ed altri invitati intorno ad una tavola da giuoco pure a sinistra. Madama de Livry ed altre dame sedute a destra. Altri invitati sono seduti nel fondo: altri in piedi: Entrano quindi madama de Cerney, quindi il dottore Le Marchand. All' alzarsi della tela le persone della prima sala sono rivolte verso il secondo salone alla porta del quale si vedono diversi invitati col dorso rivolto al pubblico. S' ode cantare di dentro.

Viva viva la vaga Marsiglia
Ove alberga la gioja, e il piacer
Siamo tutti una sola famiglia,
Marsigliesi pensando a goder.
Sia sbandita la noja e il dolore
È pur breve la vita quaggiù.

Viviam lieti, portando nel cuore
Sempre impresse le antiche virtù.
Viva viva la terra gentile
A lei sola sian volti i pensier.

MAD. LIV. Come è graziosa questa canzone!

MAD. LATR. È una serenata provinciale eseguita da qualche nostro compatriota.

BESS. I marsigliesi sogliono cantarla bene spesso.

MAD. LATR. Una festa nuziale senza ballo resterà monotona per queste signore, compresa vostra moglie, mio caro signor de Bessieres, ma che volete? quantunque sia passato un anno dalla morte di mio marito, non posso obbliare il mio dolore neppure in occasione del matrimonio di mia figlia.

ARM. La causa è troppo rispettabile perchè nessuna di noi possa lagnarsi di non ballare una contradanza.

MAD. LIV. (*venendo nel mezzo*) Dovrete però convenire, o madama (*a la Latr.*) che il lutto ha il suo termine.

MAD. LATR. Ciò dipende dalla perdita fatta... interrogate la povera Elena, e dessa vi dirà che quantunque il suo cuore batta di gioja sotto il vestito da sposa, pure pianse di cuore spogliandosi del suo abito nero. Io vi giuro che le lagrime spunteranno sul suo ciglio per lungo tempo.

ARM. (*che si è alzata*) Ma come va che il signor De Brives non venne al matrimonio di vostra figlia?

MAD. LATR. La moglie di Raoul, sorella del signor d' Albret divenne madre da poco tem-

po, e non si trovò in caso di affrontare i disagi di un viaggio.

(*comparisce in fondo il dottor Le Marchand.*)

DOTT. Buona sera, madama Latrade.

MAD. LATR. Buona sera, dottore.

DOTT. Ebbene, avete notizie del signor De Brives ?

(*prende una sedia e siede accanto a madama Latrade.*)

MAD. LATR. Sta meglio, ma la sua famiglia non volle abbandonarlo. Avete veduta mia figlia ?

DOTT. L'ho veduta, ed ebbi l'onore di stringerle la mano; le chiesi nuove della sua salute, ed ella tentò di assicurarmi; ma vi confesso che non mi trovo contento, la di lei melanconia m'inquieta, e bramerei veder dissipate le ultime nubi che oscurano quella fronte celeste.

ARM. E che conta di fare il signor d'Albret ?

MAD. LATR. Egli vuol ritornare in provincia ove bramo io pure di ritirarmi.

DOTT. Ottima risoluzione. L'aria natale coronerà gli sforzi fatti dal signor d'Albret per la di lei guarigione. (*alcuni invitati si ritirano.*)

BESS. Partirete presto.

MAD. LATR. Prestissimo. Almeno lo credo.

MAD. CER. Io spero di rivedervi a Marsiglia.

DOTT. Mi chiamerò felice il giorno in cui potrò vedere vostra figlia risanata completamente. Non dubito punto che il signor d'Albret che seppe renderle la ragione, riuscirà ben anche a ristabilire la di lei salute.

MAD. LATR. Lo spero io pure. (*compariscono dal fondo Giacomo ed Elena.*)

BESS. Oh ecco gli sposi. (*tutti si alzano*)

SCENA II.

GIACOMO, ELENA, e detti.

DOTT. Finalmente ci è concesso di vedervi, mia cara fanciulla.

MAD. CER. Il vostro aspetto è invidiabile.

ARM. Che graziosa toelette! come si addice quella candida corona alla vostra fronte sì pura.

ELE. (*inchinandosi*) Signore. (*fra se*) Ma sì ne sono certa, la canzone che intesi or ora non mi è nuova.

GIAC. (*ad Elena*) Che avete?

ELE. (*rimettendosi*) Nulla. (*Un domestico entra da sinistra e va a parlare sottovoce a madama Latrade.*)

MAD. LATR. Signori, la cena è pronta.

MAD. CER. (*ad Elena*) Venite carina.

GIAC. Precedeteci per pochi istanti, ve ne prego. Vi raggiungeremo ben presto.

MAD. LIV. (*a Armanda*) Come si amano.

MAD. CER. Sì davvero, sono invidiabili, ma io muojo di fame. (*tutti escono*)

BESS. Ed io pure giuocando, ho guadagnato dell'appetito. Andiamo.

MAD. LATR. Elena, noi ti attendiamo.

ELE. Sì, madre mia.

MAD. LATR. Voglio sperare che non la terrete

per molto tempo lontana da noi. È vero che ora siete il suo custode, il suo padrone.

GIAC. Dite pure il suo tiranno. (*conducendola alla porta.*)

MAD. LATR. A ben presto. (*tutti sono usciti. Giacomo bacia la mano a Madama Latrade che esce.*)

SCENA III.

GIACOMO, ELENA.

GIAC. (*conducendo Elena al canapè siedono entrambi*) Eccoci soli finalmente. Elena, fissami in volto ; volgi verso di me il tuo sguardo dolce e tranquillo.

ELE. Oh Giacomo, quanto vi debbo. Voi mi rendeste la ragione che aveva smarrita : Mercè vostra potei raccogliere gli ultimi voti di mio padre morente ; e conoscere quale felicità si racchiuda nell' essere amati.

GIAC. Oh tu non puoi comprendere quant' io abbia sofferto disperando di poterti salvare : ogni mia cura era rivolta a ridonarti la calma ; ma la tua mente si rischiarava un istante per ricadere di bel nuovo nelle tenebre. Io bestemmiavo all' arte mia, e stava già per rinunciare allo scopo delle mie cure, allorchè un giorno tu cadesti a' miei piedi parlandomi in modo così sensato che io credetti morire dalla consolazione. Le lagrime sgorgavano a rivi dagli occhi tuoi, le tue

labbra mormoravano sommessamente parole d'amore, e di tenerezza. Oh si fu allora che io ringraziai di cuore il buon Dio, che si era degnato di operare un miracolo, e stringendoti tra le mie braccia ebbi il coraggio di dirti, t'amo. Tu allora comprendesti tutta la forza dell'affetto che m'inspiravi, e stringendomi affettuosamente la mano m'assicurasti che il tuo cuore non era sordo ai battiti del mio. (*si alzano*)

ELE. (*con tenerezza*) Giacomo!...

GIAC. In quel giorno io obbliai quanto avevo sofferto, mi sentivo pazzo di gioja. Tuo padre piangeva e rideva ad un tempo; tua madre ti stringeva al seno, e tu rispondevi all'affetto d'ognuno: poichè la tua mente si era ridestata, la tua anima era risorta dal terribile sonno che per tanto tempo l'aveva tenuta inoperosa ed afflitta.

ELE. Sì, è vero, mi parve risvegliarmi... ed anche adesso comprendo di aver sognato per molto tempo... ma non posso ricordare quel sogno. Oh sì, io lo sento, havvi nel mio passato qualche cosa di fatale, che data dal giorno in cui perdetti la ragione.

GIAC. Su via, non ci pensare, Elena... sarà stato qualche spavento da bambina, un assalto nervoso... a quanto mi si disse quella sera tu eri sola; la finestra era aperta... Ebbene, nulla di più facile, qualche farfalla ti avrà destato all'improvviso sfiorando la tua fronte.

ELE. (*colpita da un'idea*) Aspetta... la mia finestra aperta... oh no, no... ma però....

GIAC. Su via, non ripensare al passato.... ciò ti potrebbe far male.

ELE. Oh no, no, ora non c'è più pericolo io mi sento forte... ho tutta la mia ra...
(*ripensando di nuovo*) Sapete che è ben strano il vostro pensiero.

GIAC. Quale pensiero?

ELE. Quella farfalla che... oh sì ella ha sfiorato la mia fronte.

GIAC. Sapete che questa sera siete più bella del solito.

ELE. Cortigiano!

GIAC. Angiolo mio! Come non amarti; lascia ch'io baci questa mano che m'appartiene. Essa è mia, non è vero? (*baciandola*)

ELE. Oh sì, la mano ed il cuore.

GIAC. Come sta bene sulla tua fronte la corona da sposa. (*suona mezz'ora*) Hai inteso?

ELE. E che mai?

GIAC. (*a mezza voce*) Sono le undici e mezzo.

ELE. (*con pudore*) Giacomo!

GIAC. Come saremo felici nella nostra bella Provenza.

ELE. Siete dunque risoluto di ritornarvi?

GIAC. Ti dispiace forse?

ELE. (*distratta*) Oh no... mia madre pure lo desidera.

GIAC. Noi ci divertiremo, daremo delle feste.... una almeno per festeggiare il nostro arrivo. Però procureremo per quanto sta in noi di rimanersene soli... soli col nostro amore.

ELE. Oh sì... sì... noi saremo felici.

GIAC. Oh madama, ora mi appartenete. Non sa-

rà più sola vostra madre a deporre il suo bacio su quella candida fronte: io pure... (*s' avvicina per abbracciarla, ella trasalisce*) Ebbene, perchè trasalisci?

ELE. Non so, ma mio malgrado vo ripensando a quanto mi diceste or ora.

GIAC. Ah pensi ancora alla farfalla... fanciulla che sei... (*si riprende di dentro in sordina il coro.*)

ELE. Ancora questa canzone!

GIAC. Sì, questa è la serenata che cantavano al cominciare della festa.

ELE. Ma io la conosco... sì, io l' ho intesa altra volta... una sera... delle voci gentili la cantavano passando, sotto le mie finestre, quindi si allontanarono... si estinsero... e... (*ponendosi la mano sulla fronte*) non so più nulla.

GIAC. Or via, te ne supplico, non pensare che a me, a me soltanto. Non mi ami tu forse?

ELE. Oh sì, ti amo immensamente. (*suo malgrado sta ascoltando.*)

GIAC. Non voglio che tu ascolti quella canzone che ti rende sì trista. (*le pone sorridendo le mani all' orecchio*)

ELE. Oh no, lasciami, ella mi ricorda...

GIAC. (*ridendo*) Ma, su via, te ne prego, (*ponendole una mano sulle labbra Ella getta un grido, prendendogli la mano*) Ma, mio Dio, che hai?

ELE. Non so. (*fra se*) Anche quella notte una mano m' impediva di gridare, e...

GIAC. (*avvicinandosi*) Elena, mia Elena (*ella passa a sinistra*) Perchè mi fuggi... non al-

lontanarti da me, io sono tuo marito, il tuo amante. *(a questa ultima frase ella lo fissa e sembra rammentarsi il passato. Suona mezza notte.)* Elena, se tu lo vuoi noi abbandoneremo la festa. — *(traendola dolcemente verso la camera)* Vieni, vieni col tuo sposo che ti ama.

ELE. *(turbata)* No ... no ...

GIAC. Te ne prego.

ELE. *(resistendo)* Giacomo ...

GIAC. *(ridendo)* Oh io sono il più forte, madama. *(la piglia tra le braccia sollevandola: alle ultime parole di Giacomo lo fissa spaventata; allorchè egli l'afferra getta un grido fuggendo dall'altra parte della sala e cade su d'un canapè esclamando con tuono terribile)* Ah ! ora mi rammento. Dio, Dio mio, salvatemi. *(la porta di fondo si apre e compare madama Latrade.)*

SCENA IV.

MADAMA LATRADE, e detti.

MAD. LATR. Mio caro Giacomo, gli amici stanno per partire, e desiderano di stringervi la mano.

GIAC. Eccomi, madre mia.

ELE. *(da se)* Oh Dio ! Dio mio !

MAD. LATR. Ella soffre.

GIA C. *(a mezza voce a madama Latrade sorridendo)* I di lei timori puerili abbisognano an-

cora delle carezze materne ve la confido per l' ultima volta.

MAD. LATR. Sta bene. Andate. (*via Giacomo*)

SCENA V.

ELENA, MADAMA LATRADE.

MAD. LATR. (*sedendo accanto ad Elena*) Ebbene, Elena?

ELE. (*trasalendo*) Madre mia !...

MAD. LATR. Sì, sono io ... che vuoi, non posso risolvermi ad abbandonarti. Cos' hai?

ELE. Nulla. (*si alzano*)

MAD. LATR. Quella è la soglia della camera, ove ben presto ti saluterò sposa contenta e felice.

ELE. (*da se*) Ah ! è orribile ! è orribile !

MAD. LATR. Che ! tu piangi ? E perchè ? Affidandoti allo sposo non creder già ch' io ti dimentichi. Oh no, tu regnerai sempre nel mio cuore.

ELE. (*da se*) Che fare !

MAD. LATR. (*abbracciandola*) Sta tranquilla. Lungi da te io pregherò il buon Dio per la tua felicità, ed egli esaudirà i miei voti.

ELE. La felicità ! Oh ! (*abbassa il capo.*)

MAD. LATR. Che il cielo ti benedica figlia mia, com' io ti benedico.

ELE. (*da se sollevando il capo a stento*) Una benedizione... una benedizione sul mio capo.

MAD. LATR. Ma, Dio mio, le tue mani sono gelate. Tu trattieni invano le lagrime. Ma che hai, Elena, tu mi spaventi.

ELE. (*cercando rimettersi*) Scusatemi, madre mia... mi sento indisposta.

MAD. LATR. Ebbene, vieni nelle tue stanze, ivi troverai la calma. (*conducendola verso le stanze*).

ELE. Oh no... no... non entrerò.

MAD. LATR. Che dici? (*stupita*)

ELE. Io dico che non oltrepasserò giammai quella soglia.

MAD. LATR. Ma tutto ciò è uno scherzo sì, sì, non può essere altrimenti. (*colpita da un' idea*) Oh Dio mio! Saresti pentita di esserti unita a Giacomo. Non l'ami tu forse?

ELE. Se lo amo? Quale domanda!

MAD. LATR. Vieni dunque. (*traendola dolcemente*)

ELE. (*fuggendo*) Oh no, no, io non oltrepasserò quella porta, perchè sento che ne morrei.

MAD. LATR. Elena!

ELE. (*come colpita da un' idea*) Morire!... Ebbene, sia.

MAD. LATR. Figlia mia!

ELE. (*cercando di rimettersi*) Perdono, madre mia, avete ragione. (*sforzandosi di sorridere*) Non sapevo ciò che dicessi... che volete? la febbre... ora però vi prego di lasciarmi sola per pochi istanti... sento bisogno di raccogliermi... di pregare.

MAD. LATR. Ma

ELE. Oh non temete Ora sono calma, andate, andate madre mia.

MAD. LATR. Ritornerò fra poco. (*via*)

SCENA VI.

ELENA sola, poi MADAMA LATRADE, il DOTTORE, ARMANDA, invitati, quindi GIACOMO.

ELE. (*dopo aver gettato uno sguardo verso la finestra s'inginocchia*) Dio, Dio mio, perdonatemi... ma se io vivessi, Giacomo avrebbe a pieno il diritto di maledirmi; mentre in oggi egli potrà ancora piangere e pregare sulla mia tomba. Perdono, madre mia... ma ti sarà meno dolorosa la nuova della mia morte, anzichè sapermi disonorata. Addio, mio buon Giacomo... pregherò dal cielo per te. (*s' alza e si slancia verso la porta salendo su d' una sedia. Madama Latrade compare dal fondo accompagnata dal Dottore. Ella corre da Elena e la conduce sul canapè. Armanda ed altri invitati sono entrati dal fondo, poco dopo Giacomo s' avvanza dalla sinistra.*)

DOTT. Dio mio! Un nuovo accesso di follia!

ELE. Pazza io!... (*da se*) sì... sì... è ben meglio ch' essi mi credano tale.

MAD. LATR. (*fissandola*) Quello sguardo... figlia, figlia mia. (*con grido disperato*) Ah la di lei guarigione non fu che un sogno! Ella è pazza..

GIAC. Che! ... Elena... ah! Ma Dio!... Dio mio, siete dunque implacabile. (*piangendo*)

ELE. (*da se*) Ah! ch' egli ignori per sempre la mia sciagura.

GIAC. (*fissando Elena che si sforza a fingersi pazzo*)
Ed io che ne insuperbivo del mio successo.
Ah! fui ben orgoglioso sperando di vincere l'avversità del destino.

DOTT. Amico mio!

MAD. LATR. Giacomo!

GIAC. Ebbene, e che perciò? Ricomincerò la lotta. Oh sì, fino alla mia ultima ora, — o morirò dalla fatica e dal dolore.... o, viva il cielo, vi riuscirò. (*piangendo*) Elena.... Elena mia! (*siede piangendo*)

ARM. (*a madama Latr.*) Se il volete, noi veglieremo al suo fianco.

MAD. LATR. No grazie ... basto io sola. — Ella troverà la calma tra le mie braccia ... lo spero. — Andate pure miei cari ... spetta alla madre di vegliare la sua creatura. (*tutti si ritirano*)

SCENA VII.

GIACOMO, MADAMA LATRADE, ELENA.

MAD. LATR. (*avvicinandosi ad Elena che sta seduta sul canapè e conducendola verso la stanza*) A domani, amico mio.

GIAC. (*alzandosi*) A domani? Ma voi dunque volete dividermi da lei... Oh! no ... no ... ella è mia moglie ... mi appartiene ... andate a ripo-

sare, madre mia . affidatela a me, ve ne prego.

MAD. LATR. Ma ! ...

GIAC. Non vedete? Ella è tranquilla. Non conviene disturbarla. Se vi sarà d'uopo di soccorso vi chiamerò.

MAD. LATR. Mel promettete ?

GIAC. Ve lo prometto.

MAD. LATR. Dio, Dio mio, toglimi la vita, ma rendi la ragione alla mia creatura. (*esce dalla sinistra*)

SCENA VII.

GIACOMO, ELENA.

ELE. Sola ! con lui ! (*da se.*)

GIAC. (*stringendola tra le braccia come una bambina*) Elena... mia povera Elena... È dunque vero, i miei sogni di felicità sono svaniti. Tu più non mi riconosci. (*Elena china il capo per sottrarsi al suo sguardo*) Ma tu piangi?... (*fissa per qualche tempo i suoi sguardi in quelli di Elena*) Tu eviti di fissare i tuoi occhi ne' miei... Elena, Elena, voi non siete pazza.

ELE. (*spaventata*) Ah !

GIAC. No ... non lo siete.

ELE. (*da se*) Sono perduta.

GIAC. Ma perchè dunque vi sforzate di farvi credere tale? Perchè ingannate con sì crudele menzogna vostro marito e vostra madre in un giorno tanto solenne?

ELE. Pietà!

GIAC. Voi mi nascondete un orribile segreto
ed io voglio conoscerlo... su via, parlate, ve
lo comando.

ELE. (*inginocchiandosi*) Egli è in ginocchio che...

GIAC. In ginocchio?... Ebbene, sia... non è più
un amico, un medico, uno sposo che vi a-
scolta... ma un giudice.. confessatemi la
verità, o guai, guai a voi.

ELE. (*piangendo*) Credetemi Giacomo, se con la ra-
gione avessi acquistato la mia memoria, vi
avrei palesato prima d' ora la verità. Allor-
chè il sacerdote mi chiese se io ero con-
tenta di unirmi a voi; se mi fosse stato
concesso di rammentarmi il passato, non
avrei risposto di sì.

GIAC. E cos' è che valse a risvegliare la vostra
mente?

ELE. (*mostrando il canapè*) Or ora le vostre car-
rezze... il vostro amore... mi rammentaro-
no la mia sciagura.

GIAC. Elena... Elena, svelatemi chiaramente que-
sto infame mistero.

ELE. Una sera... (*Ahi sera fatale!*) terminate le
mie orazioni, me ne andai al riposo, quan-
do

GIAC. Ebbene?... (*fissandola*)

ELE. (*abbassando il capo*) Oh no.... non mi fis-
sate in tal modo; se non volete vedermi
morire di rossore ai vostri piedi. Addor-
mentandomi pensavo a un giovinotto che
avevo incontrato bene spesso in società, e
i di cui sguardi s' erano fissati ne' miei.

GIAC. Il suo nome?

ELE. Mi è ignoto.

GIAC. Continuate.

ELE. Tutto ad un tratto un rumore mi risveglia... e vedo scendere dalla finestra l'uomo che avevo sognato. — Credevo che tutto ciò non fosse che l'effetto della mia immaginazione... ma quell'ombra s'avvanza fino al mio letto; ed una mano mi chiude le labbra...

GIAC. Come or ora la mia.... Oh ora.... ora comprendo! Ah perchè non sei tu morta in quell'istante.

ELE. Lo tentai... Credetemi Giacomo, allorchè compresi ciò che si era succeduto in quell'istante fatale, volevo uccidermi e fui trattenuta. Oh maledetto colui che m'impedì di morire, poichè per sua cagione... sarò in oggi maledetta da voi.

GIAC. Io maledico la sorte... il caso che mi condusse presso vostro padre... maledico infine il giorno in cui venni alla luce. Eterno Iddio, in quale inferno m'avete gettato? Ecco la mia sposa. Questa mane il sacerdote me l'affidava candida e pura, e questa sera sulla soglia della nostra stanza nuziale... ella stessa mi palesa... (*delirando*) Oh va.... lasciami... sento che sarei capace di ucciderti.

ELE. (*giuliva precipitandosi tra le sue braccia.*) Ah uccidimi, Giacomo... io non fuggo... eccomi, son pronta. (*Giacomo cade sulla sedia. Elena continua esaltata*) Io ignoro se sia o no colpevole: fino ad ora sperai di non es-

serlo, ma ora che tu mi fai certa del tuo amore, mi sento meritevole di punizione. Oh sì, tu hai il diritto di uccidermi; ed io attendo la morte rassegnata e felice.

GIAC. (*ritornando in se, dice freddamente*) Il nome di quest' uomo?

ELE. Non ti dissi che io lo ignoro.

GIAC. Ma tu lo hai veduto e potrai riconoscerlo?

ELE. Oh sì! Lo riconoscerei fra le tenebre.

GIAC. Sta bene. È ciò che mi abbisogna. (*la prende tra le braccia.*)

ELE. Giacomo!

GIAC. Non temere. (*con tuono dolce e tristo*) Povera fanciulla!

ELE. Dio mio, potreste voi perdonarmi?

GIAC. Oh sì, ti perdono e di cuore. La vittima non è complice del carnefice. (*con ira repressa.*) Ma non perdono al miserabile: conviene ch' io lo ritrovi, e lo ritroverò quand' anche s' ascondesse nelle viscere della terra. Sarò io stesso il giudice del mio onore. (*indicando la camera nuziale*) Entra colà, quello è il tuo appartamento... e dormi in pace, sorella mia... dormi in pace. (*ella passa, quindi si volge; egli la bacia in fronte ripetendole con tenerezza*) Mia cara sorella. (*Elena fissa Giacomo ed entra. Giacomo avea veduto chiudersi la porta*) Ed ora, lo giuro a Dio, non oltrepasserò la soglia di quella porta se non quando l' avrò ucciso.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Salotto d'estate. Porte a destra e sinistra. Due finestre nel fondo che danno sul giardino, tra le due finestre una porta vetrata, sedie, ecc.

SCENA PRIMA.

DE BRIVES, RAOUL, RAIMONDO e GIOVANNA.

De Brives e Raoul giuocano agli scacchi. Raimondo è seduto a destra e scrive. Giovanna che all'alzarsi del sipario sta lavorando, si alza e va ad ascoltare alla porta di sinistra.

DE BRIV. (*alzando il capo*) A quanto sembra il signorino non vuole addormentarsi?

GIOV. Che volete! Domani è il suo giorno onomastico, si direbbe che il biricchino aspetti il sonetto di circostanza che Raimondo gli promise.

RAIM. (*che è ricaduto in cupi pensieri*) Oh! perdono Giovanna.

DE BRIV. (*ridendo*) La tua musa, a quanto pare, è ribelle.

RAIM. Un poco, padre mio.

GIOV. Su via, coraggio. (*osservando ciò che ha scritto*) Siete diggià alla prima terzina.

DE BRIV. (*a Raoul che sembra agitato*) Bada che perdi la regina.

RAOUL. Avete ragione, vi ringrazio.

DE BRIV. Sei molto distratto questa sera.

GIOV. (*con tristezza*) Questa sera.

RAIM. Osservate, Giovanna, non mi manca che l'ultima terzina.

GIOV. (*osservando*) Bene, benissimo, ma di qual carta vi siete servito?

RAIM. Su d' un foglio che trovai là.

GIOV. Questa è la lettera con la quale Giacomo ne annunziò il di lui matrimonio con madamigella Elena Latrade. (*movimento di Raoul*)

DE BRIV. Ma tu sei troppo nervoso questa sera. Tralasciamo il giuoco, te ne prego.

RAOUL. Ma che dite mai... voi v' ingannate, io sono calmo. Seguitiamo, ve ne prego.

GIOV. (*a Raimondo sedendogli accanto*) Vi siete accorto della sua emozione?

RAIM. Quall' emozione?

GIOV. Mi sono accorta da varj giorni che ogni qualvolta egli ode parlare del matrimonio di Giacomo, trasalisce.

RAIM. E perchè mai?

GIOV. Allorchè ricevemmo tal nuova, io lo vidi impallidire e tremare.

RAIM. Che dite voi?

GIOV. Oh sì, io non m'inganno.

RAIM. Ma che pensate voi mai?... Su via, palesatemi il tutto.

GIOV. Io vi paleserò ciò che penso, purchè voi mi promettiate di serbare il segreto.

RAIM. Ve lo giuro.

GIOV. (*sottovoce*) Ebbene, io credo che Raoul, amante come è del denaro, amasse meglio che Giacomo rimanesse nubile, ed abbia

veduto con dolore un' unione che distrugge in parte le sue speranze di fortuna.

RAIM. Giovanna e voi, sua moglie, osate scagliare simile accusa contro vostro marito, voi che lo amate quant' egli vi ama?

GIOV. (con amarezza) Sì, quanto egli mi ama.

RAIM. (stupito) Questa è la prima volta ch' io scorgo un sì amaro sorriso sulle vostre labbra parlando di Raoul; Giovanna, che significa ciò?

GIOV. Silenzio. Egli vi osserva. (ad alta voce) Su via, Raimondo, terminate il sonetto. (ella si alza e va a sedere più in là riprendendo il suo lavoro)

RAIM. Non mi rimane che una terzina. (Entra un domestico e reca una lettera a Raoul)

RAOUL. Permettete, padre mio.

DE BRIV. Permetto. (esamina la scacchiera)

RAOUL. (aprendo la lettera con agitazione) Voi avete al certo obbliato, o signore, che i debiti di giuoco si pagano entro 24 ore. (spiegazza la lettera e la pone in tasca fingendo indifferenza) Rispondete a chi ha portato questa lettera, che mi porterò ben presto dalla persona che mi scrisse. (De Brives fa levare la scacchiera)

GIOV. (da se) Sempre misteri!

RAOUL. Sai chi mi scrive, Raimondo? Un ufficiale, uno dei nostri amici giunto or ora a Marsiglia.

GIOV. (vedendo che Raoul s'accorge ch'ella lo osserva). Hai terminato, Raimondo?

RAIM. (alzandosi) Sì, l'ho terminato alla meglio.

Per buona sorte all'età del mio figlioccio si è indulgenti.

GIOV. Trattandosi di poesia io sono della stessa sua età. (*leggendo*) Quanto affetto in questi versi.

O mio bel Cherubin del paradiso

Con poco latte, e con tranquillo sonno

La gioja hai pinta in volto ed il sorriso...

Oh potesse egli viver sempre tranquillo e felice! (*con amarezza*)

DE BRIV. (*che s'accorge di ciò*) Per l'avvenire. (*a Raoul*) Ordinate ai vostri domestici di non recare nelle camere di vostra moglie lettere simili a quella che riceveste testè. (*severamente*) Voi camminate su d'una strada fatale! (*Raoul fa un movimento, egli continua*) State in guardia; i cattivi mariti non ponno essere che infamissimi padri.

RAOUL. Ma io...

DE BRIV. Silenzio, vostra moglie vi osserva. (*Raoul s'allontana. Giovanna segue a leggere il sonetto. De Brives prende un giornale. Poco dopo Raimondo prende un libro e lo sfoglia*)

RAOUL. (*da se*) Sì, mio padre ha ragione, io cammino su d'una falsa via, e non ho il coraggio di chiedere a me stesso a che può condurmi. Ed è Giacomo d'Albret, il fratello di Giovanna, che sposò Elena. (*ha preso un giornale e finge di leggere. De Brives volge gli occhi verso di lui con diffidenza*) Che ci riserba l'avvenire? Che sarà mai accaduto in quella casa?... Che acca-

drà nella mia famiglia? (*va a sedere a sinistra*)

RAIM. (*leggendo*) La virtù dona alla donna la bellezza ideale. Il coraggio dona all' uomo tutte le virtù; senza coraggio l' uomo non è che un fanciullo. (*siede nel fondo, De Brives, che non ha mai perduto di vista Raoul, gli si avvicina battendogli sulla spalla, Raoul trasalisce*)

DE BRIV. Su via, Raoul, parlatemi schietto. Voi e vostro fratello avete un segreto.

RAOUL. V'ingannate, ve lo giuro.

DE BRIV. Io so ciò che dico, signore. (*siede accanto a Raoul*) Da otto giorni che fui costretto di abbandonare Aix per venirmene a Marsiglia, io cerco invano di leggere nel tuo pensiero, ed in quello di Raimondo. Perchè mai questo pallore... quell'affanno che non puoi padroneggiare? Tu devi avere qualche passione che ti tortura l'anima.

RAOUL. Padre mio. (*alzandosi, De Brives si allontana. Raoul da se osservando Giovanna e la porta a sinistra*) Ma, Dio mio, non potrò dunque obbliare il passato tra la sposa ed il figlio.

DE BRIV. (*che passeggia agitato dice tra se*) Oh! ma Raimondo parlerà. Convieni ch' egli si spieghi quest' oggi stesso...

GIOV. (*che ha deposto il foglio e si è avvicinata a De Brives*) Ma voi soffrite, padre mio.

DE BRIV. Sì, un poco, non lo nego.

GIOV. Ebbene, uscite; il sole a quest' ora è meno ardente. Una passeggiata vi farà bene.

DE BRIV. Hai ragione. Raimondo, vuoi accompagnarmi ?

RAIM. (*alzandosi come destato da un sogno*) Volentieri, padre mio.

GIOV. Vado a vedere se mio figlio abbisogna di nulla, e vi raggiungo all'istante.

DE BRIV. Sta bene. (*Giovanna entra un istante nella camera. De Brives da se uscendo con Raimondo*)

Chi sa non ottenga da lui la confessione, che non potei strappare a suo fratello.

RAOUL. (*da se disponendosi a partire*) Convien ch'io ritrovi il mio creditore di questa notte. È mestieri ch'egli pazienti ancora. (*va p. p. e si trova faccia a faccia con Giovanna che entra*).

SCENA II.

RAOUL e GIOVANNA.

GIOV. Voi usciate senza salutarmi ?

RAOUL. Perdono. (*la bacia in fronte con un moto d'impazienza*)

GIOV. (*con tristezza*) Grazie.

RAOUL. (*stupito*) Che dite ?

GIOV. Grazie della vostra generosità.

RAOUL. (*alzando le spalle*) Ah comprendo, voi vorreste una lite, ma io ...

GIOV. Ma che ti ho io fatto ?

RAOUL. (*annojato*) Ma tu non mi hai fatto nulla. Io non so ciò che tu voglia dire ... esco per un affare di premura ... ecco tutto.

Giov. Oh se tu potessi ascoltarmi; non mi pareresti in tal modo.

RAOUL. Io non comprendo cosa vi diciate.

Giov. Dunque tutto è finito?

RAOUL. Finito che?

Giov. (*fissandolo*) Sii franco... Mi hai tu amato un solo mese, Raoul?

RAOUL. Che significa ciò? rispondi.

Giov. Su via, sii giusto. Io non ti ho mai annojato con rimproveri od accuse. Io ti nascosi le mie lagrime; per quanto potei, le nascosi ben anche a tuo padre. Ma tu devi esserti accorto del mio soffrire. (*supplichevole*) Oh ma ciò non durerà, non è vero? Ben presto tu sarai di ritorno. Che vuoi? la nostra casa è trista, deserta senza di te... e tu vi manchi bene spesso. Pensa, mio Raoul, che quand' egli (*mostrando la porta a sinistra*) sarà grande... quand' egli potrà comprendere, s'accorrerà della tua assenza, ed allora saremo in due ad aspettare, ed a piangere! Oh ma tu non vorrai ch' egli pianga, non è vero?

RAOUL. Davvero, Giovanna, ch' io non so cosa abbiate quest' oggi.

Giov. Ho gli stessi dispiaceri degli altri giorni; ma ho perduto la forza di soffrire in silenzio. Ecco tutto.

RAOUL. Ah! ora comprendo. Vedendo che desideravo sortire, vi provaste ad impedirmelo. Il vostro non è che un giuoco da fanciulla, ma mi rincresce il dirvi che avete perduto.

Giov. (*sedendo bruscamente, e cangiando le sue lagrime in ferezza*) Ah voi siete ben egoista.

RAOUL. Giovanna ! ...

Giov. Su via, tutto è finito ... Voi mi odiate .. non v' ha più dubbio ... sta bene ... Or dunque parliamo d'affari ; non è più la moglie che vi parla, ma la madre.

RAOUL. (*alzandosi*) Che significa ?

Giov. Ciò significa, Raoul, ch'io non vi chiederò più guarentigia sul mio avvenire, ma soltanto su quello del figlio vostro.

RAOUL. Il suo avvenire ! Egli è ancora fanciullo.

Giov. Il tempo cammina velocemente ; e a quanto sembra voi non vi occupate molto del futuro.

RAOUL. Ma questa è la prima volta che voi mi parlate in tal modo.

Giov. (*alzandosi*) Raoul, confessatelo ; la vostra posizione è compromessa.

RAOUL. (*turbato*) Ma che mai può farvi supporre ? ...

Giov. Molte cose, e tra le altre qualche parola che intesi per caso in un dialogo tra voi ed il vostro intendente Lacombe.

RAOUL. Vi siete ingannata ... avrete mal inteso.

Giov. (*dopo un gesto di dubbio*) È possibile. Non monta : pensate, o Raoul, che un giorno dovremo render conto a nostro figlio delle fortune che ci appartengono : e che se io in oggi venissi a morire, domani avrebbe il diritto di chiedervi la dote di sua madre.

RAOUL. Ebbene, che volete voi dire con ciò ?

Giov. (*emettendo un grido*) Voglio dire che io ho

paura di voi... ch'io tremo per l'avvenire
di quell'innocente creatura.

RAOUL. Credereste voi dunque...

Giov. Io credo... silenzio, vostro padre.

SCENA III.

Detti, DE BRIVES.

DE BRIV. Giovanna, buone nuove, tuo fratello
giungerà a momenti.

RAOUL. Giacomo!

DE BRIV. Madama Latrade che da otto giorni venne in Marsiglia, attendeva ad ogni istante lettere di Giacomo, diffatti ne ricevette una questa mane, che ebbe la compiacenza di farmi avere all'istante. Eccola, leggi. *(le dà una lettera)*

Giov. Quale felicità!

DE BRIV. Egli e sua moglie saranno qui fra un'ora.

RAOUL. *(da se agitato)* Gran Dio! È d'uopo che io parli ad Elena... a lei sola... o noi siamo perduti.

Giov. *(che bacia la lettera dopo averla letta)* Mio buon fratello, potrò dunque rivederti... abbracciarti.

DE BRIV. Chi sa se Raimondo sarà di ritorno da qui ad un'ora.

Giov. Diffatti... dov'è egli?

DE BRIV. Fu obbligato di lasciarmi a metà della passeggiata.

RAOUL. Corro in traccia di lui; gli paleserò il tutto, padre mio.

GIOV. Voi partite. (*correggendosi*) Esci tu pure?

RAOUL. Senza dubbio... prima per cercare di Raimondo, e quindi per sbrigare molti affari, onde essere libero tutto il giorno, e dedicarmi intieramente ai nostri ospiti. (*De Brives ha suonato, viene un servo*)

DE BRIV. Fatte porre all'ordine l'appartamento del signor D'Albret (*si alza, il domestico s'inchina ed esce*)

RAOUL. (*sottovoce al domestico passandogli accanto*) Vieni con me... A ben presto, Giovanna... A rivedirci, padre mio... prima del loro arrivo sarò di ritorno. (*esce dal fondo*)

SCENA IV.

DE BRIVES e GIOVANNA.

GIOV. (*da se osservando Raoul che esce*) Come è agitato! (*vedendo che De Brives l'osserva, essa prende un aspetto ridente*) Egli ritorna, il mio Giacomo! Oh! come sono contenta! Con lui divisi i giuochi innocenti d'infanzia, e quel poco ch'io sono, lo debbo a lui... a lui soltanto.

DE BRIV. Ed è a lui pure che tu devi il tuo matrimonio con Raoul.

GIOV. Oh sì... è vero. (*con mestizia*)

DE BRIV. Povera fanciulla, ella non sa mentire.

GIOV. Voi soffrite padre mio?

DE BRIV. Che vuoi? io ti amo come figlia, e mi attrista il pensiero che ben presto la morte mi dividerà da te.

GIOV. (*gettandosi fra le sue braccia*) Orsù, scacciate questi tetri pensieri. Lo voglio.

DE BRIV. Sono vecchio, mia cara, e ben presto mi toccherà pagare il tributo. (*durante queste ultime parole, Giacomo, Elena compariscono sulla soglia della porta preceduti da un domestico. Giacomo ordina il silenzio al domestico che vorrebbe annunziarli, e gli fa cenno di ritirarsi, quindi s' avvanza dolcemente con Elena*)

SCENA V.

GIACOMO, ELENA e detti.

GIAC. (*dopo aver contemplato per un istante Giovanna e De Brives*) Ma, signor De Brives, voi mi fatte fare una ben lunga anticamera.

GIOV. (*volgendosi ed emettendo un grido di gioja*) Giacomo! Fratello mio!

GIAC. Buon giorno, mia cara sorella. Signor De Brives...

DE BRIV. Mio caro d'Albret, quanto godo in vedervi. (*salutando Elena*) Madama...

GIOV. (*ad Elena*) Un abbraccio, mia cara cognata.

ELE. Di tutto cuore.

GIAC. Ebbene. E Raoul, Raimondo, dove sono?

GIOV. (*imbarazzata*) Un affare indispensabile...

DE BRIV. Ben presto saranno qui.

GIAC. A proposito... il nostro amico Raimondo è sempre del suo solito umore?

DE BRIV. Come!... voi sapete?...

GIAC. (*ridendo*) Sì, fu appunto un nostro com-

patriotta, il dottor Le Marchand, che mi parlò della sua melanconia.

DE BRIV. Ah! il dottor Le Marchand; egli è di ritorno, sapete.

GIAC. Tanto meglio, lo rivedrò con piacere ... Egli ne diceva che Raimondo sembrava perseguitato da un rimorso.

GIOV. (*a De Brives mostrando Elena*) Ma non vedete come è bella?

DE BRIV. Ah io la conosco molto bene; io, o madama, io vi vidi bambina, e voi cresceste sotto ai miei occhi. Un giorno io vi piansi perduta vedendovi in preda ad un morbo fatale, e sono ben felice quest'oggi di poter ammirare nuovamente in voi la cara fanciulla d'un tempo. Ah perchè mai vostro padre non è qui per dividere con noi la gioja e l'amore!

ELE. Siete molto gentile, signor De Brives.

GIOV. Ebbene, noi l'ameremo anche per lui.

GIAC. Su via, sorellina mia abbracciami di nuovo ... dimmi, sei tu felice?

GIOV. Oh sì, nostro padre è sì buono!

GIAC. E tuo marito!

GIOV. (*un po' turbata*) Egli è suo figlio.

GIAC. E ciò forma il suo maggior elogio, non è così?... Un figlio del signor De Brives non può essere che un uomo onesto. E il bambino, come sta?

GIOV. (*sorridendo*) Sta bene ... grazie.

GIAC. Alla buon'ora ... non mi occorre di più. Ho saputo ciò che volevo, e sono contento. (*Giovanna accanto ad Elena. Giacomo*

prende De Brives in disparte) Ebbene, signor De Brives?

DE BRIV. Ricevetti la lettera che mi scriveste ad Aix; cominciai le mie ricerche, ma fino ad oggi riuscirono infruttuose; d'altronde le istruzioni che mi deste erano incomplete. Voi mi parlavate d'un delitto senza precisarmene la specie. Ma non monta, or ora parleremo a nostro bell'agio.

GIAC. *(ascoltando il signor De Brives, perde l'ilarità di prima)* A ben presto, non è così?

GIOV. *(ritornando a Giacomo)* Perdonate, ma la gioia di vedervi mi fece mancare alle leggi d'ospitalità: spero che non avrete obbiato che potete disporre d'un appartamento.

GIAC. Ti ringrazio, mia cara; ma ci è impossibile di fermarci, poichè domani deve aver luogo un ballo in nostra casa per festeggiare il nostro arrivo; quindi...

GIOV. Un ballo, diggià?

GIAC. Mi si scrisse che tutto è pronto, e che la festa riuscirà brillante; quindi ti prevengo che domani tu ballerai, o per amore o per forza, alla villa di San Marcello.

DE BRIV. *(a Giovanna)* Vieni, figlia mia, lasciamo per poco in libertà i nostri ospiti. Dopo un lungo viaggio ciò deve riuscirvi gradito. *(ad Elena)* Non è così?

ELE. } A ben presto. *(De Brives e Giovanna*

GIAC. } *escono)*

SCENA VI.

GIACOMO, ELENA.

GIAC. (*sedendo a sinistra*) Eccoci soli finalmente ... non sarò più forzato a sorridere mio malgrado.

ELE. Giacomo, vi ringrazio di avermi fatto conoscere vostra sorella. Sento che l'amerò immensamente ... Suo marito pure l'ama, n'è vero? Egli è un uomo degno di lei?

GIAC. Sì... sì... quella è una coppia felice. (*quasi fra se, ma ad alta voce*) Essi camminano dolcemente la loro via, senza essere perseguitati dall'orribile fantasma del passato. (*Elena volge tristamente il capo*) Oh ma io sono crudele, perdonami.

ELE. Perdonarvi? E di che mai? Voi siete nel vostro diritto.

GIAC. (*con bontà*) Voi soffrite.

ELE. Oh v'ingannate! Voi vi degnate talvolta di stringere la mia mano, e permettete che i miei sguardi s'incontrino nei vostri; e ad ogni istante vi compiacete darmi nuove prove d'interesse e di pietà ... e ciò basta alla povera Elena. Allorchè questa notte, durante il viaggio, vinta dalla fatica e dal sonno, io appoggiai a mia insaputa il capo sulla vostra spalla, voi non mi scacciaste. ed anzi allo svegliarmi mi trovai coperta dal vostro mantello che voi aveste la compiacenza di avvolgere sul mio corpo temendo ch'io soffrissi dal freddo.

GIAC. Nulla di più semplice. (*freddamente*)

ELE. (*vivamente*) Oh lo so, ne io mi sono illusa; ho ben compreso che non dovevo quelle premure che ad una sollecitudine puramente fraterna, ma che volete, io mi sentii felice. Però, siate tranquillo, non obblierò giammai la parte che voi mi assegnaste adottandomi per sorella, purchè voi mi permettiate d'andarne superba. Io sorella di Giacomo?... Io?... Oh ma ciò supera di molto le esigenze della povera Elena. Non avete voi forse il diritto di farne una schiava, o una serva?

GIAC. (*commosso*) Elena, non dite ciò?

ELE. (*vivamente*) Volete ch' io vi lasci. Comandate, ed io mi ritiro.

GIAC. (*in preda ad un'emozione interna le risponde con tuono brusco*) Ma no... no.

ELE. (*felice*) Oh grazie! sarò calma... muta... non temete. (*sedendo*) Rimarrò qui ad adorarvi in silenzio.

GIAC. (*con dolore dopo averla fissata per qualche istante*) Dio mio! Ma dovrà durare a lungo quest'esistenza penosa. Ma quando mi sarà dato di riempire con una tomba l'abisso che ci separa. (*Elena ha sorpreso questo accesso di furore negli occhi di Giacomo, e fa un moto di spavento. Egli correndogli incontro le dice*) Oh quanto io t'amo.

ELE. Giacomo, siate generoso! Non mi parlate in tal modo, mentre sapete bene che fra poco mi direte... io t'odio. (*si nasconde il volto*)

GIAC. (*levandole con grazia le mani dal viso*) Non piangere... non piangere, te ne prego. (*con accento febbrile*) Noi uomini siamo pure ingiusti ed egoisti. Non sappiamo compatire o perdonare le nostre colpe... dopo aver passato la vita facendoci giuoco degli affetti i più santi, noi ci crediamo in diritto di ritrovare un cuore che non abbia mai palpitato per alcuno. Sii franca, Elena, non ti sembra questa un' ingiustizia? Non sono io forse cattivo... infame?... poichè finalmente, sventurata fanciulla, tu non sei colpevole... e non meriti di essere torturata.

ELE. Oh Giacomo, ve ne supplico, non mi parlate in tal modo.

GIAC. Su via, asciugua le tue lagrime. Noi sfuggiremo alle ciarle dei maligni, e ci separeremo per sempre dalla società; non puoi credere quanto m'incresca questa festa che deve aver luogo domani. Oh ma non temere, noi partiremo ben presto, per vivere ritirati in qualche ameno villaggio, soli, ignorati... ove il tuo amore mi farà obliare il passato.

ELE. (*con rassegnazione*) Oh no, Giacomo, voi non obblierete giammai.

GIAC. (*febbrile*) Ma sì, credi a me, io obblierò il tutto... Su via, fissami in volto. Oh qual forza hanno i tuoi sguardi sul mio cuore...
[E] Questa notte contemplandoti nel sonno, io sentivo scendere nella mia anima una voluttà celeste. Ah sì, mia Elena, io rinun-

zio ai miei progetti di vendetta, non voglio più curarmi che del tuo amore.

ELE. (*con dispiacere*) Giacomo, io vi diceva poc' anzi di non abbandonarvi ad idee che ben presto avreste dovuto cangiare.

GIAC. Oh ma questa è una tortura... un martirio che non ha nome, e sento che mi è impossibile di vivere in tal modo.

ELE. Ebbene, Giacomo, ordinate; che deggio io fare. Volete che io mi seppelisca in un chiostro?... lo farò. Volete che io muoja, morirò. (*singhiozzando s'inginocchia*) Ma, mio Dio, che posso fare dippiù?

GIAC. (*con furore*) Oh no, io non voglio che tu parta, non voglio che tu muoja... poichè sento che io pure morrei, ed io voglio vivere per far pagare a quell'infame tutte le lagrime di sangue che ne fece versare. (*passa a sinistra*) Ma' ove si nasconde costui? Come scoprirlo? (*vedendo entrare De Brives*) Ah il signor De Brives, il magistrato, il giudice esperto a cui nulla sfugge. (*correndogli incontro*) Oh! ecco il mio miglior amico.

SCENA VII.

Detti. DE BRIVES, GIOVANNA.

GIOV. Eccoci di ritorno.

DE BRIV. Ora, mio caro Giacomo, se volete che parliamo, sono da voi.

GIAC. Questo appunto è ciò che desidero.

GIOV. (*ad Elena*) Se vi compiacete di venire con me, vi farò vedere la nostra piccola serra, ed il giardino.

ELE. Ben volentieri.

GIAC. Sì, sì, andate, potrete concertarvi sulla toilette pel ballo di domani. (*esse si allontanano dal fondo*)

SCENA VIII.

GIACOMO, DE BRIVES.

DE BRIV. Vi compiacereste spiegarmi il perchè v'interessate tanto per questa festa, affollata come siete da gravi preoccupazioni.

GIAC. (*ridendo amaramente*) Oh io voglio che sia splendida ... brillante, e che mia moglie sia l'oggetto dell' ammirazione comune. Voglio leggere sulla fronte degli invitati l'impressione che faranno gli sguardi di Elena; e spero dopo la festa di potervene dire il perchè... Oh ma ora parliamo su quanto vi scrissi. (*marcato*) Mio caro giudice d' istruzione.

DE BRIV. Eccomi agli ordini vostri: sappiate però ch'io non sono più giudice d'istruzione.

GIAC. Ah!

DE BRIV. Fui nominato avvocato generale ad Aix.

GIAC. Spero però che mi sarete sempre amico.

DE BRIV. Che diavolo! Per cangiare posizione non ho già cangiato il cuore. Tutta la mia scienza, la mia esperienza di giudice d'istruzione criminale rimane al vostro servizio... disponetene come più vi piace.

GIAC. (*stringendogli la mano*) Grazie. (*siedono*)

DE BRIV. (*seduto a destra*) Noi dunque dobbiamo porci sulle traccie d' un delitto commesso

nei contorni di Marsiglia, in una palazzina tra la città, e il sobborgo d'Aygaldes.

GIAC. La notte del 9 luglio 1850.

DE BRIV. Sta bene: ma prima di tutto conviene sapere di qual delitto si tratti. Voi mi scriveste che il colpevole era un giovinotto del bel mondo, e che, a vostro credere, egli doveva essere alterato dal vino... ma vi prego riflettere che questi indizi sono ben vaghi. Spero però che ora potrete fornirvene di più precisi.

GIAC. No, o signore.

DE BRIV. Vi confesso che è ben difficile di venirne a capo. Però vi prometto, per quanto da me dipende, di tentare ogni mezzo, e come amico, e come magistrato. In una parola, io farò il possibile fra l'impossibile.

GIAC. Oh sapevo bene che potevo contare su voi. A quanto mi diceste, avete diggià incominciate le vostre ricerche?

DE BRIV. Sì, cominciai ad informarmi se nella notte del nove luglio 1850 vi furono riunioni di giovinotti, che avessero terminato in orgia completa; e dalla quale alcuno di essi fosse uscito ubbriaco. Difatti, seppi che una società fondata sotto il nome della Giovine Marsiglia, società in oggi disciolta, aveva dato un pranzo all'albergo della Gran Cava, situato appunto nel sobborgo d'Aygaldes, e che in quella notte nessun'altra riunione aveva avuto luogo. La prossimità dell'Albergo col luogo designato da voi, come teatro del delitto, mi mise in sospetto.

Volli conoscere i nomi dei componenti la Giovine Marsiglia che si erano ritrovati a quel convegno. Il registro dell'Albergo poteva servirmi, difatti tentai d'impadronirmene, ma la Gran Cava aveva cangiato due volte di proprietari, e i libri non erano conservati regolarmente, però i miei agenti continuarono le loro ricerche, e dentr'oggi mi si deve consegnare la lista di coloro che si riunirono all'Albergo d'Aygalades la sera del 9 luglio 1850.

GIAC. Davvero! Ebbene, ciò mi basta; voi mi consegnerete questa lista, ed io vi serberò una riconoscenza, che...

DE BRIV. Oh no, signor d'Albret, io non posso consegnarvi quella lista. Voi ben sapete che non ci sono colpevoli, ove non c'è colpa. Palesatemi dunque il delitto, ed io potrò fornirvi le prove che possono condurre alla scoperta del delinquente.

GIAC. Ma però...

DE BRIV. Noi procediamo con logica, o signore: Allorchè un delitto è stato commesso, noi chiediamo a noi stessi onde scoprire il colpevole se 'abbia potuto avere un interesse di cupidità d'orgoglio o di piacere, o di vendetta? Si tratterebbe forse d'un furto?

GIAC. (*vivamente*) Ebbene, supponiamo che si tratti d'un furto.

DE BRIV. Oh no, no... la giustizia non procede in tal modo. Ella non può agire su d'una semplice supposizione.

GIAC. Ma dunque converrà dirvi tutta la verità?

DE BRIV. Sì, o signore. Egli è mestieri che voi mi palesiate il tutto. Io ho ben compreso dal vostro interesse che non si tratta di un furto, voi nascondete la verità. Vorreste servirvi della giustizia per rapirle i suoi diritti, ed erigervi in causa propria giudice e carnefice?

GIAC. E quando ciò fosse? Ponno esservi nella vita dei casi in cui noi stessi siamo i migliori giudici del colpevole.

DE BRIV. (*con forza*) No, o signore. Chi diffida della legge, la disconosce, e chi la disconosce può divenire egli stesso colpevole alla sua volta. E se questo, o signore, fu il vostro pensiero, non vi rimane che a ritirarvi. La legge non serve a private vendette... ed io la rispetto troppo per ascoltarvi più oltre. Voi siete indegno della sua protezione. E non potrete invocarla se non quando pentito, mi chiederete perdono del vostro basso pensiero.

GIAC. (*stringendogli la mano*) Oh no, non mi lasciate Signor De Brives, perdonatemi, ve ne prego. (*piangente*)

DE BRIV. Su via, Giacomo, calmatevi, e parlatemi francamente. Dev' essere ben grave il delitto se voi esitate in tal modo nel confessarlo. Si tratterebbe forse di un assassinio?

GIAC. Sì, o signore, si tratta di un assassinio.

DE BRIV. Il nome della vittima?

GIAC. La vittima fu... ah non posso...

DE BRIV. Ed io vi comando di nominarla in nome

della legge che vi protegge, ed alla quale voi dovete intera la verità. Su via, ditemi, chi fu assassinato?

GIAC. (*animandosi*) Hanno assassinato l'onore, il riposo d'un uomo ... hanno ucciso due vite o signore, due vite, comprendete.

DE BRIV. (*che lo fissa attentamente*) Ma voi arrossite.

GIAC. Io!

DE BRIV. Voi arrossite, vi ripeto.

GIAC. No... no...

DE BRIV. Trattasi dunque dell'onore di una donna. Se il delitto fosse un assassinio, io leggerei sul vostro volto la sete di vendetta, e non il rossore che indarno cercate nascondere. Il delitto ha dunque colpito il pudore, l'onestà di una donna?

GIAC. Ah!

DE BRIV. E questa donna vi appartiene. Ah conviene ch'io sappia chi è dessa per cercare il colpevole, e liberare la vittima da una taccia che forse la disonora agli occhi del mondo.

GIAC. (*con rabbia*) Conviene vendicarla o signore.

DE BRIV. Oh sì, avete ragione di vendicarla. Divido intieramente il vostro sentimento. Su via, venitemi schietto. Io conobbi vostra madre che morì giovane, bella...

GIAC. (*vivamente*) E senza macchia, o signore.

DE BRIV. (*colpito da terrore*) Dio mio, sarebbe forse colei ch'io chiamo col nome di figlia?... vostra sorella?... ma dite... parlate.

GIAC. (*con forza*) Ella è mia moglie.

DE BRIV. Ah!

GIAC. (*cadendo nelle braccia a De Brives*) Sì, è lei... la mia Elena... prima del nostro matrimonio, prima che mi fosse dato conoscerla. Una notte approfittando dell' assenza de' suoi parenti, un infame osò entrare nella casa ov' ella dormiva nel suo letto immacolato, e per nulla curando il di lei candore, e la di lei innocenza... la rese pazza... comprendete, o signore?

DE BRIV. Amico mio!

GIAC. Ebbene signor avvocato, non vi sembra questo un delitto maggiore del furto... dell' assassinio?

DE BRIV. Oh sì, avete ragione. Questo è il solo delitto per il quale bene spesso accusai il Codice di non aver pronunziata la morte. Oh ma noi troveremo l'infame. Sì, lo troveremo.

GIAC. E sarà fatta giustizia?

DE BRIV. Sì, una giustizia implacabile, o Giacomo. La vittima sarà vendicata.

DOMES. (*entrando*) Una lettera per il signor De Brives.

DE BRIV. (*vivamente*) Ah! (*il domestico esce, a Giacomo*) Ecco la lista che aspettavo. (*Giacomo sta fremendo mentre De Brives lacera la coperta*)

GIAC. Dio onnipotente!... il suo nome è là... (*precipitandosi verso De Brives*) Ah lasciate ch'io legga.

DE BRIV. Calmatevi. Noi leggeremo insieme. Affidatevi al mio onore (*leggendo*) Dieci

membri della Società » La Giovane Marsiglia « in compagnia di molte donne passarono la sera all' Albergo della Gran Cava nel giorno indicato. Essi erano i signori Carlo Magno Potonnier.

GIAC. Carlo Magno.

DE BRIV. Aspettate. Avvi una nota per questo nome; Come pure per quello che segue.

GIAC. E chi è quest'altro?

DE BRIV. Anatolio Chambion.

GIAC. E la nota che dice?

DE BRIV. Eccola. Questi due giovinotti ebbero una forte disputa, che venne decisa da un duello. Egli ebbe luogo nello stesso giardino dell' Albergo. Carlo Magno essendo rimasto ferito, fu trasportato in sua casa ove il Dottore Le Marchand gli prestò le prime cure.

GIAC. Il dottor Le Marchand.

DE BRIV. Circa poi al suo avversario, egli fu arrestato all' istante, come pure i quattro testimoni dei quali seguono i nomi.

GIAC. (*fermandolo*) Dal momento che essi furono arrestati mi sembra inutile l' occuparsene. Continuate, amico mio.

DE BRIV. (*leggendo*) Leone Roche.

GIAC. Oh non è lui.

DE BRIV. E da che lo arguite?

GIAC. Comprendete, o signore, ch' io pure chiesi a me stesso ove avessi passato quella notte fatale. Ebbene, mi rammento benissimo di essere stato ad un ballo in casa della ma-

dre di Leone Roche ove si trovava esso pure. Continuate

DE BRIV. Massimo Bartheg.

GIAC. Nemmeno. Egli giunse al ballo con Leone Roche e passammo la sera insieme tutti e tre. Seguitate, seguitate. *(De Brives fa per riprendere la lettura, ma non appena getta lo sguardo sulla carta, ch'egli impallidisce)* Che avete?

DE BRIV. *(da se, senza rispondere)* Raimondo... Raoul... ma quale dei due? Nell'udire la pazzia di Elena essi erano turbati... Un giorno Raoul fuggì all'annunzio di Madama Latrade. *(nella sua emozione lascia cadere a terra la lista. Giacomo fa per prenderla, ma egli la copre con un piede)* Signore, io rappresento la giustizia... e rispettando me, voi rispettate la legge.

GIAC. Però vi devono essere due altri nomi.

DE BRIV. Io non dovevo comunicarvi questa lista. *(riprendendola)* La giustizia ha i suoi segreti.

GIAC. Ma voi dimenticate o signore...

DE BRIV. Io non dimentico nulla, signor d'Albret. Mi rammento d'avervi detto che accusai sovente il Codice di non aver punito di morte il colpevole d'un delitto sì enorme; mi ricordo infine d'avervi promesso che sarà fatta giustizia.

GIAC. Ebbene?

DE BRIV. Non temete, il colpevole sarà punito.

GIAC. Voi dunque lo conoscete?

DE BRIV. Forse.

GIAC. (*da se*) Egli lo conosce!... (*ad alta voce*)
Ma non mi sarà dato di vederlo, di pur-
nirlo?

DE BRIV. Voi lo vedrete, domani.

GIAC. (*lentamente*) Non m'ingannate.

DE BRIV. Ve lo giuro.

GIAC. Ah giuratemelo... sulla vita dei vostri figli.

DE BRIV. Ve lo giuro sulla mia coscienza di Ma-
gistrato.

GIAC. Ah! un tal giuramento è troppo sacro per-
chè io possa dubitarne. Voi dunque mi da-
rete nelle mani l'infame?

DE BRIV. Sì, non temete, io manterrò la mia
promessa ad ogni costo. A domani.

GIAC. A domani. Ci conto. (*De Brives esce dal
fondo*)

SCENA IX.

GIACOMO solo, poi GIOVANNA ed ELENA.

GIAC. Perchè mai il signor De Brives non volle
palesarmi quei due nomi! Oh al certo qui
si nasconde qualche mistero. Ma ora che
ci penso, il dottor Le Marchand fu chia-
mato a soccorrere i due feriti, potrò dun-
que sapere da lui... Egli abita poco lon-
tano, vi corro all'istante. (*ad Elena e Gio-
vanna*) Torno subito. (*esce dopo aver ab-
bracciato Elena*)

SCENA X.

ELENA e GIOVANNA.

GIOV. (*sedendo a sinistra con un ricamo in mano*)
Ebbene, mia cara Elena, che ti sembra del
nostro giardino?

ELE. Delizioso oltre ogni dire.

GIOV. (*fissandola*) Ti confesso che io credevo di
trovare in te una sposa pazzarella... leg-
giera... una fanciulla infine.

ELE. Ed io pure mi figurava di trovarti tale.

GIOV. Ma invece ti conobbi di un carattere serio
e grave, e ciò accresce il mio amore per
te. Quanto mi dispiace di non aver assisti-
to al tuo matrimonio. (*rimane alcun poco
distratta*)

ELE. A che pensi?

GIOV. Nulla; mi era sembrato che mio figlio si
fosse svegliato. Oh ma parliamo di te, del-
la tua felicità. Come deve amarti il tuo
sposo!

ELE. E perchè!

GIOV. Ed osi chiedermi il perchè... Ma dunque
Giacomo non ti disse che sei bella, grazio-
sa... Civettuola che sei!... Puoi chiamarti
beata di avere incontrato un marito sì buono.

ELE. Senza dubbio. Infine, tu sei felice?

GIOV. E tu pure. (*senza rispondere*)

ELE. (*trattenendo le lagrime*) Oh sì, più ch'io
non merito.

GIOV. Che dici?

L' Oltraggio.

ELE. Voglio dire più di quanto osava sperare.

GIOV. Tanto meglio. (*ascoltando verso la porta*)
Oh! ma ora non m'inganno, Raimondo si è svegliato.

ELE. Raimondo?

GIOV. Sì, mio figlio. Non lo sai, egli si chiama Raimondo; permettimi, vado da lui, ritorno subito. (*entra nella camera*)

SCENA XI.

ELENA poi RAOUL.

ELE. Dio mio! Come soffersi per non tradirmi. Cara Giovanna, ella è almeno felice. (*prende il ricamo lasciato da Giovanna e ne lavora qualche punto, la porta di destra si apre e compare Raoul*)

RAOUL. (*a mezza voce*) Elena!

ELE. (*alzandosi*) Chi mi chiama?

RAOUL. Sono io, Raoul.

ELE. (*con gioia correndogli incontro*) Il signor Raoul! (*dopo averlo fissato con stupore per qualche istante getta un grido, e fugge inorridita, passando a destra*) Ah è lui, è lui!

RAOUL. (*sottovoce*) Silenzio, silenzio. Ascoltami.

ELE. (*fuggendo*) Ah no... soccorso... Giacomo.

RAOUL. Silenzio, vi replico. Non una parola che possa tradire il nostro segreto, o un duello tra Giacomo e me sarà inevitabile... Ed io sono troppo esperto nel maneggiare la spada per temere dell'esito. (*vedendo che Elena si ferma e lo guarda fisso*) Elena, a che pensate fissandomi in tal modo?

ELE. Penso che sono donna, e che non posso uccidervi.

RAOUL. (*ascoltando*) Giacomo !

SCENA XII.

Detti, GIACOMO e RAIMONDO, quindi DE BRIVES.

GIAC. (*a Raoul entrando*) Oh alla fine mi è concesso di vederti, mio caro Raoul. (*si stringono la destra*)

ELE. (*stupita*) Dio, quanto soffro ! (*Raimondo viene accanto ad Elena, ella si sforza di nascondere la sua agitazione*)

GIAC. Non puoi credere come sia felice di abbracciarti. (*scorgendo de Brives e correndogli incontro*) Ebbene, o signore ? (*durante ciò che segue Elena avrà messo il suo cappello e la sua mantiglia e si dispone ad uscire*)

DE BRIV. (*con amarezza*) Ma, mio caro, voi siete troppo impaziente. Io vi promisi di consegnarvi il colpevole ... domani.

GIAC. (*da se*) Domani. Ma avrò io il coraggio di attendere ? E il dottore che non potei ritrovare.

DE BRIV. (*a Raimondo*) Finalmente vi trovo. (*a Raoul*) E voi pure ... sta bene.

GIAC. (*ai figli*) Raoul... Raimondo ... venite ad accompagnarmi ? (*moto affermativo dei due*)

DE BRIV. (*ai due*) Rimanete. (*a Giacomo*) Scusate, deggio parlare coi signori De Brives.

GIAC. (*da se*) Come è turbato ! (*dopo una pausa, durante la quale egli ha guardato il signor De Brives e i suoi figli, dice ad un tratto*

come colpito da un' idea) Dio mio! quei due nomi che egli non volle palesarmi... sarebbero forse... Oh no, no, è impossibile. (*sottovoce al signor De Brives*) Signor De Brives, io non so cosa abbiate deciso, ma mi affido in voi, però credo di aver scoperto che il colpevole non è lontano; e se voi lo abbandonate alla mia vendetta, io vi giuro che sarò giusto e clemente.

DE BRIV. (*sottovoce*) Basta, o signore, lasciatemi, ve ne prego. A ciascuno la sua parte. A voi la vendetta, a me il mio dovere.

GIAC. Sta bene; che Dio vi ajuti. (*i due s'inclinano, egli esce con Elena*)

SCENA XIII.

DE BRIVES, RAOUL e RAIMONDO

DE BRIV. (*dopo aver chiusa la porta di sinistra*) Sedete o signori, ve ne prego. (*chiude quella del fondo*)

RAOUL. Che fate, padre mio?

DE BRIV. (*chiudendo quella di destra*) Alla corte d' Assise vi sono talvolta delle cause che conviene giudicare a porte chiuse. Io sono in oggi avvocato generale, pubblico accusatore, e voi siete... Sedete dunque, ve ne prego. (*De Brives siede, Raoul e Raimondo siedono in faccia a De Brives l' uno presso l' altro, essi sono alla sinistra*) Signori... uno di voi non è che un vile... poichè egli commise un infame delitto... ma egli si paleserà... io lo voglio... lo voglio, inten-

dete, nè posso supporre che il colpevole lascerà pesare un' orribile accusa sul fratello innocente. La verità, o signori, la verità. — Io l'attendo. (*egli si alza, Raimondo e Raoul fanno pure per alzarsi, egli li ferma.*)

RAIM. È duopo che voi soffriate pur molto, o signore, per parlarci in tal modo.

DE BRIV. Non parole inutili... ma la verità. Un delitto fu commesso la notte del 9 luglio 1850, ed io voglio conoscerne l'autore. So bene che da quel giorno passò molto tempo, ma il colpevole non può averlo obbliato; io ricercai nella mia memoria, e mi ricordo che nessuno di voi dimorò quella notte sotto il tetto paterno. Or dunque, parlate. Raoul e dove passaste, tre anni or sono, la notte del 9 luglio?

RAIM. (*da se mentre Raoul inchina il capo senza rispondere*) Io non giungo ad intendere di che egli intenda parlare.

DE BRIV. Ebbene?

RAOUL. (*senza alzare la fronte*) Perdonate, padre mio, ma non posso dirlo.

DE BRIV. Miserabile!... Sei dunque tu... poichè se io chiedessi a Raimondo che abbia fatto egli in quella notte... (*Raimondo che ha osservato Raoul con stupore, abbassa la testa alla sua volta. Il signor de Brives riprende stupito*) Raimondo.

RAIM. Io pure, o padre mio, non potrei dir nulla.

DE BRIV. Tu pure. Oh ma io sono pazzo. Ricco un colpevole e ne trovo due: ma dun-

que in quella notte fatale entrambi cometesteste azioni tali da non poter essere confessate senza vergogna. (*silenzio*) Ma dunque il delitto che io ignoro è orribile al pari di quello che io conosco, se vi manca il coraggio di palesarlo. Ah no, no, è impossibile. — Ma non comprendete dunque che si tratta d'una giovine sola ... innocente, sorpresa nel suo letto verginale ... alla quale s'ebbe il coraggio d'interrompere sulle labbra la santa preghiera, onde assassinarle il suo onore, non curando per nulla le lagrime del padre, lasciando all'uomo che più tardi le dedicava il suo amore, una donna infamata... una povera pazza.

RAIM. (*alzandosi superbo mentre Raoul china la fronte*) Padre mio...

DE BRIV. Parla ... parla dunque...

RAIM. (*dopo un istante angosciato, da se*) Conviene salvarlo ad ogni costo. (*ad alta voce*) Oh no, non posso ... non posso.

DE BRIV. (*ponendogli una mano sulla spalla*) Riprendete dunque il vostro posto, o signore ... la fronte d'un accusato non ha diritto di sollevarsi, se non quando può provare la sua innocenza.

RAOUL. (*alzandosi a mezzo*) Padre mio! ... (*Raimondo lo trattiene, ed egli siede di nuovo*)

DE BRIV. Ebbene, io attendo.

RAIM. (*da se*) Era dunque Elena.

DE BRIV. Voi insomma non potete rispondermi ... nessuno di voi può chiamarsi innocente. E siete miei figli? Ed osate portare il mio no-

me ? Custodire il mio onore ? Sappiate però, che io qual magistrato giurai obbedienza alla legge, e che nulla al mondo può farmi mancare al mio dovere. Pensate bene, o signori, il delitto commesso può condurvi alla galera.

RAIM. (*da se*) Oh disgraziato ! (*fissando Raoul.*)

DE BRIV. Per l'ultima volta v'invito a palesare la verità ... per l'ultima volta, intendeste ?

RAIM. (*alzandosi*) signore, interpretate come volete il mio silenzio, credetemi pure colpevole, ma io non ho nulla a dirvi.

DE BRIV. E voi, Raoul ?

RAOUL. (*balbettando si alza e dopo aver fissato suo fratello*) Io non posso che ripetere quanto vi disse mio fratello.

DE BRIV. (*cadendo su d'una sedia di destra affranto*) Oh disgraziati ! Disgraziati ! Non credevo di meritarmi un tanto dolore. Ecco che cosa mi avete riserbato alla fine della mia carriera. La vostra condotta distrusse in un istante i miei 40 anni di onesta povertà ! (*piange*)

RAIM. (*da se*) Oh povero padre ! povero padre (*commosso.*)

DE BRIV. Trattenete il vostro pianto, o signore, non aggiungete alle tante infamie la viltà. Lasciate che da' miei occhi sgorghino a rivvi le lagrime onde il dolore mi uccide. (*Raimondo stringe la mano di Raoul*) Ora più non mi resta che chiedere la mia dimissione onde allontanarmi all'istante da qui. — Voi lo sapete, io non vivevo che col frutto

del mio impiego, ed in oggi dovrò stentare ben anche l'esistenza; ma soffrirò tutto di buon grado anzichè vivere al fianco di chi disonorò il mio nome. Oh! ma tremate. V'ha un Dio lassù al cui cospetto è mestieri che il colpevole chini la fronte.

RAOUL. (*dopo lunga esitazione che dura fino a che Raimondo frena il suo pianto*) Signore, rispondetemi, ve ne prego... se uno di noi si denunciasse, quale sarebbe il suo avvenire?

RAIM. (*prestamente*) Tacete Raoul (*con significato*) Voi pensate ad un atto generoso. Ma noi non abbiamo più nulla a sperare dal nostro giudice.

RAOUL. Padre mio!...

DE BRIV. Oh non più. Signori de Brives. Eccovi le mie ultime parole. Il delitto è sì enorme ai miei occhi, che quando io sapessi il colpevole in mano alla giustizia, io non potrei che procurargli i mezzi onde uccidersi. Ebbene, nell'uscire di qui, e pensando a mia madre, a mia moglie, e a mia sorella... io in qualità di magistrato condanno a morte quello tra voi due che si rese colpevole, di simile infamia. Che egli muoja, io lo voglio. Non posso riconoscerlo per mio figlio se non quando ei si sarà punito... non posso piangere il colpevole che nella sua tomba, non posso perdonargli se non quando egli si sarà creduto indegno di perdono.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Salone splendidamente illuminato, grandi vetriate che danno su d'una terrazza, al di là della quale si scorge il mare sotto un cielo stellato; nel mezzo del salone gran tavolo con sopra oggetti d'arte, armi etc. dai lati tavole con altri oggetti d'arte etc. etc.

SCENA PRIMA.

(All' alzarsi della tela sta per terminare un valzer, i domestici circolano tra le copie danzanti.)

MADAMA de LIVRY, ARMANDA, MADAMA de CENAY.
(uscendo dalla terrazza.)

ARM. (a un' altra dama) L' aria comincia a farsi fredda, possiamo ritirarsi nelle sale.

MAD. CER. Sono tanto affollate che si soffoca dal caldo.

MAD. de LIV. È sempre meglio sudare che prendersi un raffreddore. (ad Armanda) Avete veduto la signora D' Albret?

ARM. Non ancora... oh ma ecco suo marito.

SCENA II.

GIACOMO, DOTTORE, e dette.

ARM. Signor d' Albret, ricevete i nostri complimenti, questo vostro soggiorno è veramente delizioso.

GIAC. (preoccupato) Tutto merito del mio intendente.

ARM. Ci si fece pure sperare una passeggiata sul mare.

GIAC. (*ridendo*) A bordo del mio jact, non temete, o madama, che le vostre speranze saranno realizzate.

ARM. Avete trovato il modo di assicurare i vostri invitati da un raffreddore?

GIAC. Oh no: i mali di petto sono prodotti Parigini, qui in provincia non c'è questo pericolo. (*esse si allontanano: al dottore traendolo in disparte*) Voi dunque dicevate, o dottore, che coloro che attorniavano il ferito quando voi foste chiamato... si chiamavano

DOTT. Anatolio Chambion, Leone Roche, Massimo Barthey; ed i signori Raoul e Raimondo de Brives.

GIAC. Ah ci erano tutti due. E, ditemi, dottore, sapreste dirmi a qual ora voi giungeste nell'albergo?

DOTT. Saranno state le dieci, precisamente un'ora dopo che era uscito da Madama Latrade. Nel lasciare La Bastide io m'incontrai nel garzone dell'albergo che veniva a cercarmi.

GIAC. Ma voi mi diceste che partiste dall'albergo della Gran Cava con qualcheduno?

DOTT. Sì, io partii verso le ore dieci e mezzo coi signori Raoul e Raimondo de Brives.

GIAC. (*ansioso, ma fingendo leggerezza*) Ah! con tutti due.

DOTT. Sì.

GIAC. (*c. s.*) E dove vi lasciarono?

DOTT. Nelle vicinanze della Bastide dalla quale io ero uscito.

GIAC. (*c. s.*) E ditemi... in che stato erano?

DOTT. (*ridendo*) In fede mia che siete molto curioso. Per quanto mi rammento mi sembra che i due fratelli avessero vuotato del gran Champagne... Però Raimondo era tristo, melanconico... e mi lasciò bruscamente. E ciò che è strano si è che da quel giorno io vidi sempre in lui la tristezza medesima di quella notte.

GIAC. Davvero?

DOTT. A quanto pare, quel duello gli lasciò un doloroso ricordo.

GIAC. Oh sì... sì... non v'ha dubbio... capirete bene che un duello...

DOTT. (*ridendo*) Il signor Giudice d'istruzione è soddisfatto?

GIAC. (*freddissimo*) Completamente. (*Madama de Chernay e Laura sono ritornate. Gl' invitati e i domestici hanno continuamente girato con rinfreschi nelle sale.*)

LAUR. Dottore, veniamo in cerca di voi.

DOTT. (*ridendo*) Eccomi. Vi permetto di rapirmi.

MAD. CER. I nostri mariti ci hanno abbandonate, e noi desideriamo di vedere il Jact del signor d' Albret.

DOTT. Sono ai vostri ordini, signore mie. A rivederci mio caro d' Albret.

GIAC. A rivederci. (*il dottore e le dame si perdono nella folla.*)

SCENA III.

GIACOMO, poi de BRIVES, indi il
DOTTORE.

GIAC. Ma quale sarà dei due? Tutto si unisce ad accusare Raimondo... ma mi occorrono altri indizi... oh, ma li avrò. *(la folla ha disertato il salone e si è portata sulla terrazza. La scena è rimasta libera. De Brives entra senza essere veduto da Giacomo.... Giacomo da se)* Oh! il signor de Brives. *(de Brives si avvanza lentamente, con aspetto serio e sofferente.)*

DE BRIV. *(abbandonandosi su d' un sofà dice fra se)* Dovetti recarmi a questa festa per allontanare i sospetti di Giacomo, poichè egli ne ha... oh ne son certo. Dio! Dio! io sento in me un presentimento fatale.

GIAC. *(che si è avvicinato)* Signor de Brives, ho l'onore di salutarvi. *(de Brives fa un movimento)* Favorireste di dirmi quel nome?

DE BRIV. Io?

GIAC. Non mi avete voi forse giurato di palesarmelo?

E BRIV. Chi vi fece quel giuramento, o signore, non fu che il giudice, ora io non sono più che un povero vecchio del quale il cielo non ha pietà.

GIAC. *(da se fissandolo con compassione)* Infelice!

DE BRIV. Rivolgetevi alla giustizia. A lei dovete chiedere vendetta, e non a me.

GIAC. (*con significato*) Diffatti comprendo benissimo che non ispetta a voi di pronunziare il nome ch'io cerco.

DE BRIV. Io non lo posso.

GIAC. L'ignorate voi forse?

DE BRIV. Sì o signore, ve lo giuro... io mantenni la mia promessa, ma non mi riuscì di scoprirlo. (*il dottore rientra.*)

DOTT. (*ridendo*) Queste benedette donne sono pur capricciose. (*si ferma un istante dinanzi a de Brives.*) Buona sera, signor de Brives.

DE BRIV. (*a Giacomo alzandosi*) Buona sera, dottore. Signor d' Albret, vi prego scusarmi, ma mi sento alquanto disturbato, e vi chiedo il permesso di ritirarmi.

DOTT. Volete che vi accompagni?

DE BRIV. Volentieri. (*prende il braccio del dottore, fanno qualche passo.*)

RAIM. (*da se*) Ma non mi sarà dunque concesso di lacerare quest' orribile velo!

(*Voce dal fondo annunciando*) Il signor Raimondo de Brives.

DE BRIV. (*da se*) Non è dunque lui se osa venire in mia casa.

DOTT. (*a de Brives*) Il tuo caro Raimondo è in ritardo, mentre Raoul è giunto da un pezzo.

DE BRIV. Ah! (*da se*) Egli pure è qui. Tanto meglio. Così la mia maledizione non saprà chi colpire dei due.

GIAC. (*che ha osservato de Brives*) Il suo turbamento è uguale per entrambi. Egli dunque ignora qual sia il colpevole.

DOTT. Venite signor de Brives.

DE BRIV. No, grazie, dottore. Rimango.

DOTT. (*ridendo*) Ah! ah! Ed io che or ora mi lagnava dei capricci delle donne.

DE BRIV. (*sforzandosi a sorridere*) Perdonatemi, ma mi sento meglio ... un giro nella terrazza basterà a rimettermi del tutto.

DOTT. (*allegrementemente*) Sta bene. La medicina non può essere migliore.

GIAC. (*da se fissandolo*) Pover' uomo! Egli è invecchiato di vent'anni. (*essi entrano nella terrazza.*)

34 107

SCENA IV.

GIACOMO, ELENA, ARMANDA, MADAMA DI LIVRY,
MADAMA DI CHERNAY, *Invitati che girano nei saloni.*

GIAC. (*da se*) Elena però avrebbe dovuto riconoscerlo nella festa ... pure non mi disse ancor nulla.

ARM. (*entrando ad Elena*) Oh noi non accettiamo il vostro rifiuto, dovete venire con noi.

MAD. LIV. Questa escursione sul Jact dev'essere brillante.

ELE. Signore.

GIAC. Perdonatele, ve ne prego... ma la mia Elena ha paura del mare.

ELE. (*da se passando a destra*) Ma sarà dunque eterna questa notte?

GIAC. (*sottovoce*) Elena, spero di poter ritrovare ben presto l'oggetto delle mie ricerche.

ELE. (*spaventata*) Ah!

GIAC. Ebbene, che hai?

ELE. Nulla.

GIAC. (*sottovoce*) Tu sai bene che io non ti pre-
stai fede, allorchè jeri mi dicesti che non
riconosceresti quell' uomo, mentre mi ram-
mento benissimo le parole che uscirono un
giorno dal tuo labbro «foss' egli nelle tene-
bre... io saprei riconoscerlo»

ELE. (*da se*) Quale tortura, mio Dio!

MAD. di CER. (*allontanandosi dal gruppo delle
altre donne ed avvicinandosi a Giacomo*) Non
sapete o signor d' Albret che Madama de
Livry pretende che voi stiate facendo una
scena di gelosia a vostra moglie?

GIAC. (*ridendo*) Quale idea bizzarra! (*Madama di
Cernay ridendo raggiunge il gruppo delle
donne alla quale si sono uniti dei cavalieri*)
Su via, parlatemi francamente: perchè vo-
lete ora farmi credere che non potreste ri-
conoscerlo?

ELE. Perchè... (*da se*) Ah no... un duello sarebbe
inevitabile... e quell' infame l' ucciderebbe.

GIAC. (*componendo le labbra al sorriso, sottovoce
ad Elena*) Ma tu me l' additerai, non è ve-
ro? Scommetto che noi l' abbiamo diggià
incontrato.

ELE. Sottovoce, o signore; ci osservo io.

GIAC. Io avrò forse stretta la sua mano nella
mia. (*moto di Elena*) Oh sì, non v' ha dub-
bio, io strinsi la sua destra, e nessuno mi
gridò, è lui. Egli è in tuo potere... (*ad
Elena*) Oh non tremate, o madama; io n'
ero certo che voi l' avevate veduto. (*Le da-
me si avvicinano*)

ARM. (*ad Elena*) Su via, foste punita a sufficienza... Veniamo a levarvi di penitenza. Venite con noi. (*attorniandola*)

GIAC. (*rimettendosi*) Degnatevi di scusarmi, signore mie, se non posso seguirvi, ma devo vegliare ai preparativi della traversata. (*con rabbia*) Non so ancor nulla, oh ma la notte non è per anco finita. (*esce e fa un cenno ad un domestico che trovasi a sinistra*)

DOMES. (*dal fondo*) Il signor d' Albret fa prevenire queste dame che le imbarcazioni sono pronte.

TUTTE LE DAME. Oh che piacere!

ARM. Presto, presto i nostri mantelli. (*nuovo movimento. Tutti si dirigono verso il fondo, si vede molta gente sulle terrazze, invitati che sembrano assistere all'imbarco. Poco dopo entra Raoul. Una serenata di fanfare che diminuisce a poco a poco indica che le imbarcazioni si allontanano. Raoul entra in scena parlando fra se*)

SCENA V.

RAOUL solo, poi GIUSEPPE.

RAOUL. Oh no, è impossibile lottare contro la fatalità... Sento che essa è più forte di me, mentre mio malgrado mi trovo qui. Un solo sguardo di Giacomo può indovinare ch' io sia... ed egli giurò di uccidere l' uomo che gli rese dolorosa la vita. Ogni mio passo, ogni mio gesto può tradirmi; pure

dovetti obbedire al destino che mi spinge incessantemente sulle tracce di Elena... Dal momento ch'io la rividi la mia mente è oscurata, io più non penso alle conseguenze; ma soltanto a vederla, a respirare l'aria ch'ella respira... ah tutto ciò avrà un fine terribile... Jeri, in quella scena tremenda, Raimondo ben lo comprese, e per fornirmi i mezzi di sfuggire alla maledizione paterna, si lasciò supporre colpevole... Io avevo ceduto alle sue preghiere, giurando di abbandonare per sempre Marsiglia... ed invece, eccomi qui... oh sì, lo sento, ciò che mi abbisogna è il perdono di Elena... quelle labbra che finora non si apersero che per maledirmi, egli è mestieri che pronunzino una parola d'oblio... ma, come fare? come parlarle in mezzo a tanta gente?... *(scorgendo Giuseppe che tiene una lettera in mano, e che non osa entrare nelle sale)* Voi qui Giuseppe?

GIUS. Siete voi, signor Raoul?

RAOUL. Che vi conduce in questa casa? La signora Latrade è forse ammalata?

GIUS. A dire il vero non ista troppo bene, ma non è nulla d'allarmante. Questa sera nel fare la sua solita passeggiata si sentii stanca, ed essendo noi lontani dalla Bastide ove essa dimora, amò meglio di recarsi a Bursal. Ora poi, che volete? capricci d'ammalata, muore di voglia di vedere Madama Elena, e scrisse alla meglio colla sua mano tremante queste poche linee incari-

candomi di consegnarle al signor d'Albret, oppure a sua moglie. Mi dissero che sono al ballo, ma vi confesso che, abituato come sono alla vita modesta di casa Latrade, non mi sento il coraggio di attraversare quei saloni brillanti e dorati.

RAOUL. Ebbene, consegnami la lettera, me ne incarico io stesso.

GIUS. Grazie, signor Raoul, grazie. Ritorno a Bursal (*esce, e vari invitati passeggiano nel fondo*)

RAOUL. (*da se*) La Bastide!... oh quale ricordo! (*dopo un istante apro il biglietto che non è suggellato, vi legge*) » Elena, mia Elena, io mi sento questa sera molto debole e melanconica. Corri al mio fianco, » il mio cuore ti chiama e ti attende. Tua madre.

LUIGIA LATRADE «

Ma qui non vi è nulla che indichi che madama Latrade è a Bursal, Elena quindi andrà naturalmente alla Bastide, solita dimora di sua madre. Se giungendo colà ella mi ritrovasse... sì, sì, questo è l'unico mezzo per vederla un istante. Ora conviene recapitare questo biglietto a Giacomo. Eccolo appunto nella sala vicina. (*ad un domestico*) Rimettete all'istante questo foglio al signor d'Albret... andate. (*il valletto saluta ed entra nel salone*) Oh potrò dunque vederla un'ultima volta!

SCENA VI.

RAOUL, RAIMONDO, poi GAICOMO.

RAIM. (*che è entrato da qualche momento*) Finalmente vi trovo.

RAOUL. Raimondo!

RAIM. Dunque non mi hanno ingannato. Voi osate venire in questa casa. Sacrilego.

RAOUL. Raimondo... io non poteva partire... tu non hai pensato che fuggendo mi sarei confessato colpevole.

RAIM. Oh non è questa la causa del tuo ritorno... Ella è ben altra ed io la conosco.

RAOUL. Che?

RAIM. Io t'aveva detto; fuggi, ed io rispondo di tutto. Dovevi avere fiducia in me e partire.

RAOUL. Ed ora che conti di fare? (*sedendo*)

RAIM. Non volevo palesartelo, ma dacchè tu lo desideri, lo saprai. (*gli siede accanto*) Un giorno, o Raoul, nell'età in cui ogni uomo dev'esser forte e coraggioso, io agii da vile. Io ebbi paura... sì, ebbi paura della lama di una spada che sfiorava il mio petto. Tu allora scorgendo il mio timore puerile, o dirò meglio la mia viltà, prendesti il mio posto salvandomi la vita, e l'onore. (*movimento di Raoul*) Da quell'istante io giurai di sdebitarmi, ed ecco giunto il giorno in cui posso farlo... È inutile che io attenda d'avvantaggio, mentre non potrebbe mai più presentarmisi un'occasione migliore.

(*Raoul l'ascolta stupito*) Ora ebbi campo di vedermi intorno uomini risoluti e coraggiosi; e credemi che non sono più il vile d' un tempo.

RAOUL. Ma che vuoi dire, io non ti comprendo.

RAIM. Lasciami terminare, te ne prego. Sai bene che a vostro padre è palese come uno di noi sia il colpevole, e l'ha condannato senza conoscerlo. Ben presto Giacomo pure avrà la certezza che tra noi s' asconde il reo. È dunque mestieri d' una vittima espiatrice... essa è dovuta al giudice, al marito... al giudice perchè perdoni; allo sposo perchè obblii. Ebbene, la vittima sarò io.
(*si alza*)

RAOUL. (*emettendo un grido*) Che dici tu mai?

RAIM. Io sarò il colpevole e saprò punirmi, non temere.

RAOUL. Ma e tu credi ch' io potrò soffrire...?

RAIM. Lo devi, pensa che io sono solo... senza legami di sorte, senza amore, tu invece sei attorniato da esseri che ti amano. In appresso potrai riparare al mal fatto col pentimento e la preghiera.

RAOUL. Raimondo, fratello mio; or ora tu parlavi di viltà? Ma se io acconsentissi a questo tuo strano progetto chi di noi due sarebbe il più vile?

RAIM. Non una parola... Tu devi acconsentire. D' altronde io vi sono deciso. (*in questo momento si sente una fanfara da lungi, il suono si avvicina*)

RAOUL. (*alzandosi con forza*) Oh no, tu non lo farai. Io mi confesserò pubblicamente...

RAIM. Nostro padre non vuole ch' io gridi, sono io... No... egli vuole ch' ei muoja.

RAOUL. Ebbene, io morirò.

RAIM. E tua moglie, e tuo figlio?

RAOUL. Raimondo...

RAIM. Non proseguire, il mio partito è preso. Nostro padre t'aveva condannato a morire... ed io ti condanno a vivere.

RAOUL. *(passando a sinistra)* Oh ma tu sei pazzo... ciò è impossibile... fratello... amico mio, scaccia dalla mente questo tristo pensiero. *(Raimondo lo allontana freddamente)* Ma Dio... Dio mio sarò dunque fatale a quanti mi attorniano? *(egli gli si avvicina)*

GIAC. *(che è comparso dal fondo con due servi, sembra dar loro degli ordini. I servi si ritirano dalla parte delle imbarcazioni. Giacomo dice da se osservandoli)* Raoul... Raimondo... insieme. *(egli scende lentamente e va a porsi nel grande pergolato di destra)*

RAOUL. *(ritornando padrone di se)* Ascolta, fratello mio, ragioniamo freddamente. Tu esageri il pericolo. Lasciamo operare al tempo. L' obbligo verrà da se senza che vi sia bisogno del tuo sacrificio.

GIAC. *(da se)* Che dicono essi?

RAOUL. D' altronde nulla avvi ancora di certo... non sono che vaghi sospetti... Senti, se tu lo vuoi, partiremo insieme, e ci ritireremo lungi dal mondo. Credi a me, un' assenza di dieci anni basterà a far dimenticare a Giacomo il passato.

GIAC. *(con grido soffocato)* Ah !

RAOUL. Il suo odio si estinguerà a poco a poco, vinto dalle lagrime della moglie... e se tutto ciò non avvenisse, ebbene, noi vivremo incogniti per tutta la vita, ma io non voglio che tu muoja. Oh no, non posso permetterlo.

GIAC. Dio onnipossente !

RAOUL. } (volgendosi) Che c'è ?
RAIM. }

GIAC. (con apparente tranquillità) Nulla, una donna che nello scendere a riva è caduta in mare ... ma non temete ... il pericolo è passato.

RAIM. (sottovoce) Separiamoci, e non obbliare quanto ti dissi. (essi si separano Raoul rimane alla prima quinta di sinistra, Raimondo parla coi nuovi arrivati)

SCENA VII.

Detti, GIACOMO, poi ELENA e Invitati.

GIAC. (da se, fissando Raimondo) Or via un'ultima prova... Ma converrebbe allontanare Elena... come fare?... Ah! questa lettera...

Scusami, amica mia, avevo obbiato di consegnarti questo viglietto.

ELE. Per me ?

GIAC. Di tua madre. (glielo consegna) A quanto sembra ella è sofferente e ti attende alla Bastide.

ELE. Mia madre!... oh conviene dunque ch'io parta al più presto.

GIAC. (*ad un servo*) Francesco, ordinate che si allestisca la vettura. Va a prepararti, mia cara, e non partire senza salutarmi.

ELE. Oh sì, ritornerò per dirti addio.

RAOUL. (*da se*) Potrò dunque vederla. (*si perde tra i varj crocchi*)

SCENA VIII.

GIACOMO, RAIMONDO, e *Invitati nel fondo.*

GIAC. (*con grazia*) Ebbene, mio caro Raimondo, come vi divertite? Vi piace la nostra festa?

RAIM. (*cercando nascondere il suo turbamento*) Oh sì, tutto è splendido. Il vostro palazzo sembra un luogo fatato.

GIAC. Però vi giuro che non ho alcuna fata al mio servizio. Così l'avessi, potrebbe forse ajutarmi a ritrovare ciò ch'io cerco.

RAIM. E che cercate voi mai?

GIAC. (*d'un tuono febbrile scorgendo degli invitati a destra*) Se vi compiacete di venire in disparte vi racconterò cose incredibili.

RAIM. Ma voi sembrate agitato...

GIAC. Oh mio caro, se poteste leggere nel mio cuore, ne fremereste di spavento.

RAIM. Ma che avete?

GIAC. Allontaniamoci ancora un poco, ve ne prego. Non vorrei che alcuno ci ascoltasse. (*con agitazione crescente*) Sì, mio caro Raimondo... avvi nel mondo un uomo ch'io odio... ch'io esecro...

RAIM. E quest' uomo?

GIAC. Ignoro chi sia... e dove dimori. Ho degli indizj.

RAIM. Ebbene?

GIAC. Ma sono vaghi ed abbisognano di tracce più certe per atterrarlo... Voi dovete conoscere di chi parlo; vostro padre vi avrà detto...

RAIM. *(con la massima calma dopo aver preso tra se una determinazione)* Sì.

GIAC. Non sembra a voi che quest' uomo sia un mostro, un miserabile, un vile. *(a quest' ultima parola Raimondo fa un movimento)* Egli ha logorato la mia esistenza. Ha fatto chinare una fronte su cui era impressa l'innocenza e la virtù... non dèggio io forse odiarlo... maledirlo?

RAIM. Sì.

GIAC. Ma, ditemi, avreste mai potuto commettere una simile viltà? *(da se)* Egli ha trasalito. Vi sarebbe bastato il coraggio di portare il disonore in un' onesta famiglia? Io son certo che voi, amando una donna, vi portereste da sua madre onde chiederne la mano, ed allorquando la sposa oltrepassasse lo soglia del vostro tetto; voi andreste superbo ch'ella potesse portar alta la fronte... Oh sì, voi siete troppo onesto per non dividere questi sani principii... voi non tradireste una donna come quel vile... quell' infame. *(cangiando di tuono)* Ma perchè avete trasalito per ben due volte dacchè vi parlo?

RAIM. E voi pure impallidite... perchè?

GIAC. Io ho la febbre ... oh! ma non è nulla. Compiacetevi di appoggiarvi al mio braccio, noi faremo un piccolo giro sul terrazzo. La brezza del mare ne gioverà. Vedete, di là si vede il Faro... e il villaggio di Odonne e le Bastide... voi conoscete bene quei luoghi. Oh ma il sudore gronda dalla vostra fronte ... prendete questo fazzoletto... asciugatevi... io lo porto sempre con me... egli apparteneva alla vittima... eccone ancora l'impronta.

RAIM. (*guardando il fazzoletto*) Ah!

GIAC. (*conducendolo verso il tavolo che sta in mezzo alla scena*) Silenzio, qualcuno si avvicina... non ci facciamo scorgere... fingiamo di osservare questi oggetti d' arte. Vedete, questa coppa è lavoro di Benvenuto Cellini; queste armi sono rare, queste sono pistole infallibili delle quali mi servo pel bersaglio. (*ha preso una pistola di cui alza il grilletto, da se*) Caricata! Strana combinazione! Questa pistola è carica o signore, ma io lo ignorava, ve lo giuro.

RAIM. Voi non avete bisogno di giuramenti. Siete troppo conosciuto per supporvi bugiardo.

GIAC. Avrete però letto molte volte nei giornali disgrazie avvenute per aver lasciato imprudentemente delle armi cariche. Molte persone morirono per una fatale combinazione. Raimondo, se prevalendomi dell'azzardo favorevole io vi uccidessi giuoccherellando con quet'arme, son certo che nessuno non potrebbe accusarmi che d'imprudenza. Des-

sa è infallibile e puntandola direttamente al cuore... non v'è da dubitare dell' esito.

RAIM. Ebbene, o signore, fatelo, se ne avete il coraggio.

GIAC. (*a mezza voce*) Ah sei dunque tu?

RAIM. Sì.

GIAC. Tu dunque confessi?

RAIM. Tutto.

GIAC. E non ti conosci meritevole di morte?

RAIM. Sì. L' uomo (*con anima*) che non rispetta nè le lacrime di una fanciulla, nè i bianchi capelli di una madre è un infame. Colui che dopo aver commesso un delitto non si getta ai piedi di questa madre onde chiederle in grazia il permesso di riparare al mal fatto, è un infame. Un uomo infine che seppe vivere con un sì atroce rimorso sulla coscienza è meritevole di morte. Colpite, o signore, voi ne avete il diritto.

GIAC. (*che non ha mai tralasciato di fissare Raimondo, dice fra se*) Oh! no, chi si sente in tal modo indignato all' idea d'un delitto non può essere il colpevole.

RAIM. Ma colpite dunque, io vi attendo.

GIAC. (*colpito da un' idea*) Raimondo, tu ti sacrifichi per un altro.

RAIM. Oh no, v' ingannate io sono il colpevole, colpite.

GIAC. Io ti ripeto che tu ti sacrifichi per un altro... e quest'altro... (*rientrando in se stesso*) È Raoul forse!... Dio mio! Il marito di mia sorella... una vedova ed un orfano... ma non potrò dunque ucciderlo.

RAIM. Giacomo!

GIAC. Raimondo confessa che tu non sei colpevole. Te lo chiedo in nome di tuo padre.

RAIM. Mio padre. Ah!

GIAC. Qualcuno viene, silenzio.

SCENA IX.

RAIMONDO, GIACOMO, ELENA, IL DOTTORE, RAOUL,
DE BRIVES, *Invitati.*

GIAC. (*sottovoce a Raimondo*) Tu rifiuti di dirmi la verità. Oh ma io la scoprirò, lo giuro a Dio.

DOTT. Mio caro d'Albret, che c'è, siete forse in collera.

GIAC. (*ridendo*) Una discussione politica, nient'altro. In un momento d'esaltazione mi lasciasti trasportare contro quest'ottimo signor Raimondo; ed ora lo supplico innanzi a voi tutti di perdonarmi. Amica mia. (*ad Elena*) Voi pure dovete perorare la mia causa (*sorridendo*) su via, intercedete il mio perdono.

RAIM. (*smarrito*) Giacomo!...

GIAC. Che! Voi me l'accordate... Non saprei in vero come mostrarvi la mia riconoscenza. Ebbene, mia moglie vi ringrazierà per me. Elena, abbraccia Raimondo; il nostro caro amico, te ne prego.

ELE. Oh sì, di tutto cuore. (*eseguisce*)

GIAC. (*da se*) Oh non mi sono ingannato. Non era lui. (*ad alta voce fuggendo accorgersi ora soltanto di Raoul*) Oh tu pure sei qui,

mio caro Raoul, oh non conviene che tu sii geloso di tuo fratello. (*ridendo*)

ELE. (*da se*) Oh Dio mio!

RAIM. (*da se, osservando Giacomo*) Io temo di comprendere.

GIAC. (*ad Elena*) Tu ricusi. (*gajamente a Raoul*)

Vi sarebbe forse qualche ruggine fra di voi?

(*ad Elena*) Ah! capisco, la civettina vuole ch'io stesso la conduca tra le braccia del nostro caro amico. (*traendola dolcemente verso Raoul.*)

RAIM. (*da se*) Io tremo. (*Elena ha fatto qualche passo verso Raoul, nel momento in cui questi si avvicina esitando verso lei: ella fugge ad un tratto inorridita, e va a cadere tra le braccia del dottore.*)

ELE. (*da se*) Ah! no... no... non posso.

DE BRIV. Era lui!

RAIM. (*a de Brives con voce soffocata*) Padre mio!...

DOM. La carrozza di madama è all'ordine.

RAIM. (*da se*) È mestieri che io vi giunga prima di lei.

ELE. (*da se*) Che ho io fatto mio Dio!

GIAC. (*da se*) A ti tengo finalmente!

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Camera d'Elena alla Bastide, nel fondo un alcova con le tende alzate. Ricca mobiglia. A sinistra nelle quinte porta d'ingresso. Camminetto dalla stessa parte sormontato da uno specchio. A destra inginocchiatojo e finestra.

SCENA PRIMA.

RAOUL, solo.

(All' alzarsi della tela la scena rimane vuota per un istante, quindi Raoul rompe un vetro della finestra, introduce una mano, ne leva il catenaccio ed entra.)

RAOUL. Eccomi finalmente... Potei giungere prima di lei. Nessuno mi vide; *(suonano le tre)* fra poco ella pure sarà qui. Raimondo credeva avermi persuaso alla partenza; ma io potei sfuggirgli di mano... Oh sì! mi è d' uopo vederla ancora una volta... Oh quale rumore! Una vettura... è la sua.. quale momento! Mio Dio! *(si vede un lume avvicinarsi e delle voci di dentro.)* Ella non è sola. Ove nascondermi? Ah!... là... *(si nasconde dietro una tenda della finestra: la porta di sinistra si apre ed entra una cameriera con lume in mano, precedendo Elena.)*

SCENA II.

ELENA, CAMERIERA.

ELE. Ebbene, ov' è mia madre?

DOME. Ma ella non è alla Bastide, o signora.

ELE. Come non è qui?

DOME. Non signora. È al castello di Boursac.

ELE. Al castello!

DOME. Dunque Giuseppe non l' ha avvertita?

ELE. Io non lo vidi neppure.

DOME. Che sciocco!

ELE. Ma, e per qual motivo si fermò colà?

DOME. Ritornando dalla passeggiata Madama Latrade si sentì stanca, indisposta, ed essendo più vicina al castello pensò bene di riposarsi.

ELE. Quand' è così corro subito a Boursac.

DOME. Ma da qui a Boursac c'è un' ora di cammino.

ELE. Mi servirò della carrozza.

DOME. La carrozza è partita.

ELE. Diggià. E perchè mai?

DOME. Non saprei. Il cocchiere avrà creduto che la signora si fermasse qui.

ELE. Ma il legno di mia madre?

DOME. È ancora a Boursac.

ELE. Quand' è così cercate di raggiungere la vettura che mi condusse fin qui. Andate.

DOME. Corro, madama. *(va per partire tenendo il lume in mano)*

ELE. Lasciatemi il lume.

DOME. Oh sì, avete ragione, perdonatemi. (*posa il lume e parte.*)

ELE. Io non so il perchè... ma tremo... questo silenzio... questa solitudine... e mia madre che soffre forse lontana da me. Ah perchè Giacomo non è qui?... io mi sento oltremodo turbata.

DOME. (*rientrando*) La vettura è ben lontana, o signora, ed è impossibile di raggiungerla.

ELE. Ebbene, vi andrò a piedi, verrete con me.

DOME. Oh che dite, madama, due donne sole per sentieri sì poco battuti, di notte.

ELE. Giuseppe mi condurrà.

DOME. Ma Giuseppe non è ancora ritornato.

ELE. È il giardiniere?

DOME. Dorme, poveretto.

ELE. Andate a svegliarlo... presto. Ditegli che lo prego d'accompagnarmi.

DOME. Ma egli abita nell'estremità del parco. Ci vogliono almeno dieci minuti per giungere al suo casolare. E di notte...

ELE. Oh ma andate, andate.

DOME. Corro, e ritorno. (*via*)

ELE. (*che ha seguito la cameriera sino al suo uscire, rientrando osserva all'intorno.*) Questa dunque è la mia camera, quella in cui non ebbi più il coraggio di rientrare; oh no, non posso rimanere qui dentro. (*Raoul comparisce*) Ah lui! ... (*si precipita verso la porta d'ingresso; ma Raoul la precede, e ne sbarra il passaggio.*)

RAOUL. Non mi fuggite.

ELE. Uscite, o signore.

RAOUL. Non fate rumore, in nome del cielo.

ELF. Sgombratemi il passo, o che io ...

RAOUL. Silenzio, Elena.

ELE. (*rinculando verso il camerino*) Se osate toccarmi; io mi spacco il cranio contro questo marmo.

RAOUL. Non temete, non mi avvicinerò ... io non venni qui per farvi del male. Eccomi ai vostri ginocchi chiedendovi pietà. Ah! non mi rifiutate il vostro perdono, ve ne prego.

ELE. (*dopo una pausa*) No, mai ...

RAOUL. Sono molto colpevole, è vero ... ma se voi sapeste quanto io soffersi, vi movereste a compassione del mio stato. Allorchè conobbi che voi avevate perduta la ragione io mi sentii stringere il cuore. Volevo obbliare il passato e nol potei. Nelle veglie, nel sonno io vi avevo sempre presente come uno spettro. Fra le gioje domestiche, nelle feste, infine in ogni luogo udiva continuamente una voce ripetermi. Vile: Ella soffre e per tua cagione. Io ne piansi, ne sono pentito, credete ... ed avrei ben anche il coraggio d'uccidermi purchè voi mi perdonaste.

ELE. Potrei perdonarvi le mie sofferenze, ma non quelle di Giacomo.

RAOUL. (*rialzandosi*) Ma egli ha un avvenire felice che lo attende al vostro fianco. Ed io invece non ho nulla a sperare. Elena, io non vi chiedo amore, ma compassione.

ELE. (*commossa*) Io pregherò Dio onde ei vi perdoni, ma io non lo posso, mentre ciò fa-

cendo mi crederei indegna dell'amore di Giacomo.

RAOUL. Giacomo sempre Giacomo .. E voi osate parlarvi del suo amore, mentre io sono qui. Ma vi parlo forse del mio... oh no! io soffoco in quest'istante l'affetto che m'inspiraste e voi al contrario

SCENA III.

GIACOMO, *è entrato silenziosamente poco prima alle ultime parole di Raoul, getta tra Elena e lui due spade che teneva in mano.*

ELE. Ah! (*cade vicino all'inginocchiatojo.*)

RAOUL. Giacomo!

GIAC. Svenuta! (*con la massima calma*) Sì, Giacomo che sa tutto....' fino all'ultima tua viltà! L'ultima comprendi.... poichè ora tu devi morire. (*prende una spada e mostra a Raoul l'altra che sta per terra.*)

RAOUL. Ma io non posso battermi con voi.

GIAC. Vani scrupoli. A me pure rimordeva l'idea di lasciar vedova mia sorella, ma dacchè ella mi raccontò or ora come dopo aver commesso le infamie le più brutali, tu ti sia reso falsario, rubando la firma altrui, sono risoluto di ucciderti, e lo farò ... su via, falsario, impugnua quell'arme se ne hai il coraggio. (*prende la spada.*)

RAOUL. Giacomo, tu vuoi farmi arrossire, ma io pure alla mia volta posso forzarti a china-

re la fronte. Sappi che quella donna che tu vedi svenuta m' amò un giorno, e mi ama ancora, e tu vivendo sarai condannato ad asciugare le sue lagrime.

GIAC. (*con grido terribile*) Ah infame! Ciò che tu dici è orribile! (*si mettono in guardia e comincia il duello*)

RAIM. (*di dentro*) Signor d' Albret, aprite.

DE BRIV. Per di qua, Raimondo, per di qua.

RAIM. Eccomi, padre mio. (*Il combattimento continua. Elena che a poco a poco riprende i sensi osserva spaventata i combattenti.*)

GIAC. Ella ci osserva. Come trema. È perchè mai. Che quell' infame avesse detto il vero. (*egli è disarmato.*)

RAOUL. Posso dunque scegliere il posto onde ferirti. (*giuocarellando con la spada.*)

ELE. (*raccogliendo la spada caduta*) Ah! questo è troppo. Tieni, Giacomo, uccidilo. Tu ne hai il diritto.

GIAC. (*con gioja*) Ah ella mi ama.. Muori tu dunque. (*Raoul cade contro al letto. Giacomo traendo delle carte e bruciandole.*) Raoul, bramavo la vostra morte, ma non voglio il disonore della vostra famiglia.

RAOUL. (*sollevandosi*) Quelle carte...

GIAC. Sono quelle che voi falsificaste.

RAOUL. Ah! ... (*muore, si bussa alla porta, Giacomo va ad aprire.*)

SCENA IV.

Detti, DE BRIVES, e RAIMONDO.

GIAC. *(a De Brives che entra pel primo)* Signore, voi siete magistrato. Quest' uomo s' introdusse di notte in mia casa nella mia camera per disonorarmi ed io lo uccisi. Sono io forse colpevole ? *(getta la spada ai piedi di De Brives. Raimondo ha raccolta quella di Raoul.)*

DE BRIV. - *(con tuono profondo dopo un lungo silenzio, durante il quale egli ha osservato Raoul e la spada.)* No, o signore, voi eravate nel vostro diritto. *(fissa il cadavere e si nasconde il volto fra le mani. Giacomo va vicino ad Elena, Raimondo cade in ginocchio accanto al fratello. Quadro.)*

FINE DELLA PRODUZIONE.

891





Nella stessa raccolta si è pubblicato:

Sogni d'amore, commedia in tre atti di
E. Scribe e De Biéville.

Fu Capitano Ottavio, ovvero: **Il Morto risuscitato**, farsa di *E. Plouvier e G. Adenit.*

La matrigna, dramma intimo in cinque
atti di *Onorato di Balzac.*

Le donne terribili, dramma in tre atti di
M. Dumanoir.

Sotto il torchio

Marianna, tragedia di *Voltaire.*

Il Divorzio, commedia di *Vittorio Alfieri.*

Risetla, commedia di *E. About.*

Il regno di Luigi XI, dramma in cinque
atti di *Vittore Sejour.*

Il testamento dello zio Cesare, comme-
dia in 3 atti di *A. Belot e E. Villetard.*
